



CSTG-Newsletter n.14, lug-ago07

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



edit

Carissimi,
un breve Edit prima di partire per le vacanze che auguro a tutti di vero riposo e rigenerazione. L'augurio va in particolare a Donatella De Marinis che, come sapete, ha avuto qualche problema di salute dal quale con il riposo e le cure adeguate potrà sicuramente recuperare in breve.

- Siamo reduci dal bellissimo workshop con Michael Miller la cui "Poetica della psicoterapia della Gestalt" ci ha incantato. Abbiamo registrato molti dei suoi interventi ed abbiamo delle sue pubblicazioni (libri e articoli). Giuliana Ratti coordinerà il lavoro di quanti di voi sono interessati a tradurre qualche suo contributo o a scegliere alcuni dei suoi temi più cari come argomento di tesi e di approfondimento.

- Il "topic" è presentato da Germana Erba che – oltre ad essere la nostra "esperta" in witz, si è incaricata di fare un breve report del Congresso sull'umorismo tenutosi recentemente a Firenze e che ha visto la partecipazione, oltre all'immancabile Patch Adams, di molti autorevoli Colleghi sia italiani che europei. Dal Convegno usciranno gli atti (con tempi, ovviamente, non prevedibili). Anche le immagini sono intonate al tema dell'umorismo. Un argomento che, a ben vedere, non è così marginale se prestiamo attenzione ad un quadro che si sta progressivamente mettendo in evidenza e che dimostra come la mancanza di ironia sia spesso accompagnata da tratti disfunzionali, o quantomeno assai limitativi della personalità che ne possono compromettere un più sereno "essere-nel-mondo". Preoccupa, in particolare, osservare come la mancanza di una posizione ironica e autoironica possa scatenare reazioni così violente come in tempi recenti è stato possibile osservare a proposito della fatwa indirizzata a vignettisti danesi. Se tutte le teorie, a cominciare da quelle scientifiche, debbono essere per statuto "falsificabili", come dice Popper sarebbe bene che tale atteggiamento dubitativo e che rimanda al socratico "sapere di non sapere" o quantomeno di avere un atteggiamento non dogmatico, divenisse una acquisizione ineludibile di una convivenza civile. Pena il ricadere in un clima di barbarie nel quale, all'insegna di verità (presunte) indiscutibili si giustificano omicidi individuali e di massa come sempre più frequentemente è dato osservare nel nostra ... surriscaldato (in vari sensi) pianeta.

- In questo numero apriamo uno spazio a due rubriche seppure non è ancora definito chi se ne occuperà come coordinatore. Una si chiamerà "spazio psicoterapia" ed una "spazio counseling". Nella prima comparirà una mia sintesi su un interessante Convegno tenutosi a Roma promosso dalla Commissione tecnico-consultiva del MUR (di esperti costituita ai sensi dell'art. 3 comma 2 e 4 del D.M. 11.12.1998, n. 509 avente il compito di esprimere parere vincolante in ordine all'idoneità degli istituti per l'istituzione e l'attivazione di corsi di psicoterapia) e i rappresentanti di tutti gli Istituti di specializzazione in Psicoterapia. Nella seconda comparirà un interessante menzione al counseling in ambito scolastico.

- La giornata di studi sulla ricerca in psicoterapia preannunciata per il primo luglio nei numeri scorsi della Newsletter è stata rinviata al 30 novembre.

- In occasione dell'estate, questo numero esce in formato "doppio", arricchito da una serie di novelle scritte dai nostri allievi.

Riccardo Zerbetto

topic

Ho sempre pensato che l'umorismo possieda qualcosa di magico, una sorta di *énérghiea*, di *élan vital*, che apre agli altri, al mondo, alla vita. Il witz diverte, distoglie e distrae.

Riso e sorriso convergono in un moto che disloca, scompone e ricomponde le linee.

Ma quali sono i meccanismi che sottendono il motto di spirito?

Come, quando e perché si genera la battuta umoristica?

E soprattutto, quale umorismo in terapia?

Questi alcuni dei quesiti con cui mi sono recata al **Congresso EAP-FIAP** che si è tenuto a Firenze nei giorni 14-17 Giugno 2007 e che verteva sul tema "**L'umorismo in psicoterapia**".

Molteplici gli interventi, numerosi i big presenti.

Personalmente (ma per certo so di non essere la sola) ho trovato molto bello e interessante l'intervento del nostro Director. Desidero dunque ricordare alcuni passaggi, pur consapevole di non rendere onore ai suoi commenti e collegamenti (proprio in ragione di ciò spero vi sia presto occasione per tutti noi di riprendere e approfondire direttamente con lui un argomento così inusuale ma importante).

Delle altre presentazioni (parte di un tutto) a cui ho assistito ricordo molto poco, non mi hanno infatti particolarmente entusiasmata. Non solo, a tratti ho percepito un'atmosfera di ricerca della "battuta a tutti i costi" un po' forzata ben accolta comunque dal pubblico nonchè probabilmente in qualche modo sollecitata. Si respirava un'aria carica di attesa e di aspettativa alla risata.

Credo invece l'umorismo debba nascere spontaneamente per rivelarsi creativo, "sovversivo",



gioioso e giocoso, per attivare un contatto di simpatia e complicità con l'Altro.

Anche alcune riflessioni emerse nella Lectio Magistralis di Patch Adams mi sono sembrate rimanere un po' in superficie quasi volte a negare (più che alleviare) una dimensione di profonda tristezza, di accompagnamento alla morte. Si quindi alla medicina come cura e attenzione alle emozioni dell'altro, come scambio d'amore, si alla clownterapia negli ospedali per ridurre stress, traumi e ansie di piccoli pazienti e familiari ma accogliendo e dando voce al contempo a dolore e sofferenza.

"..La notte è buia e il mio cuore è pieno di paura, eppure prenderò il mio lume, aprirò la porta e inchinandomi le porgerò il benvenuto..." (Tagore, Gitanjali, LXXXVI).

Germana Erba

Di seguito vengono riportati alcuni passaggi, suddivisi dalla sottoscritta per argomento, relativi alla presentazione di Riccardo Zerbetto sul tema: **"Potere ridere dei propri dèi"**:

umorismo e ironia

"Il retore romano Quintiliano (I secolo d. C.) definisce l'ironia come una figura del linguaggio o tropo in cui **contrarium quod dicitur intelligendum est**, cioè nella quale si deve intendere il contrario di ciò che letteralmente si dice.."

"Nel greco del V secolo, il significato primario di 'ironia' non era quello riportato da Quintiliano ma quello che ritroviamo in bocca a Trasimaco nel I libro della *Repubblica*, e cioè 'dissimulazione' o 'finzione' finalizzata ad ingannare. Il 'fare finta' per gioco o per scherzo, tipico di Socrate, era solo un significato secondario....."

l'umorismo come gioco

"*Homo ridens, ludens* per Huizinga, non meno che *sapiens* o *faber*. Capace cioè di manipolare non solo oggetti, ma simboli e rappresentazioni del mondo. Di operare quindi simulazioni (*mimicry*, per Callois) con le quali avvicinarsi alla 'realtà' secondo molteplici prospettive in una caleidoscopica polisemia di significati..." (R. Zerbetto)

"Saper giocare ...capacità di stare a cavallo tra realtà e irrealtà, senza precipitare immediatamente o da una parte o dall'altra". (G. Bateson)

"Tale attitudine a 'giocare' con il reale, si presenta [...] come una facoltà non opzionale ma vitale per la sopravvivenza stessa dell'uomo. Pena il cadere nel delirio che, in inglese, suona *de-lusion* da *de-ludere*, cadere cioè in una condizione di non-possibilità di gioco." (da J. Hillman)

l'umorismo come libertà di espressione e contatto con il vero sé (da R. Panikkar)

"Lo humour libera dai vincoli l'univocità delle parole come se le parole volessero dire solo una cosa. Ma lo humour, allo stesso modo, libera dall'equivocità delle parole, come se le cose più disparate non avessero connessione tra loro [...]"

Lo humour gioca sia con la soggettività che con l'oggettività; rappresenta il superamento del dilemma

forse più importante del pensiero occidentale moderno: soggetto-oggetto.

Lo humour gioca non solo sul doppio senso, ma anche sulla non-identificazione tra la parola e la cosa, sull'ambiguità radicale dell'esistenza riflessa in ogni sua manifestazione, gesto, parola, suono, movimento minimo. Presuppone [...] l'ambito della libertà. Lo humour sorge dall'esperienza che non vi è nulla che si possa imprigionare in una manifestazione, né linguistica né di altro tipo.

Lo humour è *il regno della libertà* [...]. Per dirlo in modo più filosofico: non vi è ermeneutica possibile della battuta di spirito. Se la interpretate perde il suo humour. Non c'è 'scienza' dello humour. E' un gioco di persone, di situazioni, di cose, è un atteggiamento davanti alla vita. Presuppone un atteggiamento di non-assolutizzazione [...]"

l'umorismo come via di accesso all'inconscio (Freud e Perls)

"Per Freud il motto di spirito (come la barzelletta) costituisce una vera e propria opera d'arte e utilizza gli stessi meccanismi d'espressione del sogno, che consistono in varie fasi comprendenti il processo di condensazione (più parole vengono fuse in una sola). L'impiego duplice dello stesso materiale verbale (una singola espressione può esprimere cose diverse) e il doppio senso. In conseguenza di questi processi si ha la liberazione dei contenuti presenti nel nostro inconscio e lo sprigionamento dell'energia psichica che prima li bloccava (censura). E' proprio la liberazione improvvisa di questa energia quella che, sempre secondo Freud, scatena la risata in chi ascolta una barzelletta." (R. Zerbetto)

"E sono almeno quattro i tipi di esplosione che la persona- per ora diciamo la persona sana-deve riuscire a vivere. Questi sono la *rabbia*, la *gioia*, il *dolore* e l'*orgasmo* [...]"

[...] C'è l'esplosione di *dolore* genuino che deriva dall'aver lavorato a fondo su una perdita o una morte che non sia ancora stata assimilata. C'è l'esplosione dell'*orgasmo* nella persona sessualmente bloccata. C'è l'esplosione di *rabbia* e infine l'esplosione di *gioia*, di *riso*, di *jote de vivre*. Queste esplosioni creano un nuovo legame con la personalità autentica, con il vero sé". (F. Perls).

l'umorismo come attitudine all'inversione di figura-sfondo, al confronto dia-logico

"...Una capacità di cogliere il confine tra realtà e fantasia potendo giocare tra le due e confonderle momentaneamente con la consapevolezza di farlo, mantenendo la capacità di ragionare per metafore (dal greco: 'metaforeo', 'trasferisco'), cioè per trasposizione simbolica di immagini;

una capacità di usare il paradosso in senso sano (Vernon E. Cronen e coll., 1982), cioè comunicando in apparente modo contraddittorio ai vari livelli di comunicazione (analogico e verbale), senza negare, però, la contraddizione, modalità che costituisce l'aspetto intrinsecamente più significativo e precipuo del senso ironico e dell'umorismo. (P. Querini e F. Lubrani)"



“Ho ricavato l'impressione che la persona priva di senso dell'umorismo sia una persona a cui manca la prospettiva, o la capacità di vedere qualcosa sotto più prospettive diverse”. Non si tratta, di nuovo, di figura-sfondo? La persona priva di senso dell'umorismo vede le cose solo in una cornice di riferimento molto stretta, è perciò non è capace di cambiare” (Freemont-Smith).

A proposito di figure ambigue, in taluni casi si evidenzia una quasi-impossibilità di vedere la figura alternativa, se non a seguito di un 'accompagnamento' che richiede l'intervento di un'altra persona che favorisce il cambio dell'ottica percettiva. In altri casi assistiamo alla mancanza di 'fluidità' percettiva che consente all'osservatore di passare facilmente da una prospettiva all'altra e, addirittura, di cogliere come coesistenti le due immagini” (R. Zerbetto).

“Perché non proporre una integrazione al DSM V? Proposta di inserimento: “Si definisce come **anironia** un tratto psicopatologico della personalità che denota la mancanza di attitudine a cogliere la componente umoristico-ironica della comunicazione”.

Tale tratto si accompagna generalmente a sindromi di tipo paranoide, ossessivo-compulsivo, con discontrollo degli impulsi o sociopatico ed è caratterizzato da tratti rigidità nello stile cognitivo, difficoltà ad esaminare la realtà sotto diverse angolature prospettiche e di intolleranza per le persone che nutrono convincimenti diversi da quelli che il soggetto fa suoi e che non è disposto a mettere in discussione in un aperto confronto dia-logico” (R. Zerbetto).

Una proposta concreta

“Indicare un giorno (magari il primo aprile ...) nel quale, oltre a farci degli scherzi, i giornali di tutto il mondo (che ovviamente intenderanno aderire all'iniziativa) si danno appuntamento per pubblicare vignette ironiche (possibilmente non sarcastiche) sui potenti: politici e ... anche gli déi, quali che siano. In fondo ... se sono così grandi e perfetti ... non saranno mica così suscettibili se alla devozione (o all'indifferenza) si mescolasse anche un po' di sana ironia!

Sarebbe un modo per uscire dal grottesco 'Gott mit uns' e di relativizzare le nostre certezze, specie quando portano a nefande crociate e intolleranze omicide”. (R. Zerbetto).



Scuola e dintorni (a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

➤ Il prossimo appuntamento con i Visiting Professor del CSTG:

Dal 12 al 14 ottobre: **Malcom Brown**, fondatore della Psicoterapia Organismica

➤ Programma di approfondimento. L'appuntamento estivo a Noceto è stato spostato al periodo 16-18 luglio 2007

In sintesi:

1. questa iniziativa si propone come incontro annuale con Riccardo Zerbetto (al di là del programma specifico) ed avrà cadenza annuale

2. si rivolge principalmente ad ex-allievi sia della psicoterapia che del counseling. In via eccezionale come recupero ore per gli allievi in corso

3. l'incontro avrà la durata di 3 giorni (25 ore di lavoro con una serata) tenute da Riccardo ed eventualmente da colleghi che offriranno competenze diverse e complementari

il programma prevede i seguenti ingredienti:

- un lavoro sui Chakra intesi non solo come centri di energia, ma come livelli del contatto interpersonale. Dopo una prima panoramica generale, verranno esplorati con approfondimenti specifici nel corso degli anni
- familiarizzarsi con i Grandi Archetipi (i 12 dei della tradizione omerica, per intendersi) sia a livello espositivo che esperienziale
- fare il punto sul lavoro con gli enneatipi
- un lavoro sul corpo (lomi, vegetoterapia reichiana), drammaterapia o arteterapia in successione o combinazione

il costo è di 175 euro per l'intero programma, oltre al vitto-alloggio alle condizioni di sempre

viene rilasciata una certificazione sul corso che potrà essere accreditata in percorsi di master o specializzazione promossi dal CSTG

Spazio Psicoterapia

➤ Breve sintesi sul **Convegno promosso dalla Commissione tecnico-consulativa del MUR e i rappresentanti di tutti gli Istituti di specializzazione in Psicoterapia** svoltosi a Roma il 22 giugno 2007 presso l'Università di Roma Tre – Aula Magna della facoltà di Scienze politiche con il seguente programma:

1. Prof. Rubini ha aperto i lavori con la presentazione del *ruolo e delle attività della Commissione Tecnico Consulativa* e con una sintetica ricostruzione della storia della Commissione e del lavoro svolto nei circa 15 anni dalla sua costituzione. Dopo l'approvazione delle prime 39 scuole, come



risultato della prima scrematura delle domande operato dalla Commissione

Al censimento del giugno 2002 le sedi riconosciute per lo svolgimento di corsi quadriennali in psicoterapia erano 217 (72 istituti e 61 sedi periferiche)

La terza Commissione ha proceduto a successive valutazioni di domande di apertura e/o trasferimento di sede addivenendo al riconoscimento di complessive 281 sedi, tra principali e periferiche.

Con la quarta Commissione, attualmente in essere, sono state approvate ulteriori 24 corsi arrivando al numero di 305 sedi operative.

La distribuzione territoriale prevede una concentrazione massima al Centro (128) seguito dal Nord (104) e Sud (73). Gli orientamenti prevalenti sono: Psicodinamico: 35,1; Sistemico: 25,8; Cognitivo-comportamentale: 17,5; Gestaltico: 6,9; Corporeo: 4,1 etc.

Ci sono attualmente all'esame richieste da parte di nuove scuole e non solo di nuove sedi

Importante è mantenere alto il livello per la qualità della docenza, l'impegno nella ricerca, l'attivazione di laboratori, etc. Assistiamo ad un forte sviluppo che tuttavia non è stato governato. Quali momenti di valutazione? Il sistema di valutazione universitario si sta muovendo in questa direzione

I tirocini dovrebbero essere previsti per quelle sedi che siano in grado di dare un tutoraggio coerente con l'indirizzo epistemologico seguito dagli allievi della scuola, anche se questo non si rende concretamente praticabile in molti contesti

Quali sono gli indicatori di qualità? E quali criteri di valutazione interna sulla efficacia formativa?

Ci sono iniziative interessanti, ma solo, per ora, su base volontaristica e non cogente.

Vi è una distribuzione territoriale equa?

Il numero delle scuole è proporzionato ai bisogni?

I laureati in psicologia con iscritti complessivi sono 68.087 (52.000 nel 1998). I laureati sono passati dai 3.600 nel '98 ai 6668 nel 2006

L'incremento degli iscritti è del 30,5% mentre quello dei laureati dell'82,9%

I laureati, con il nuovo sistema, sono quindi passati dal 7% al 9,8% degli iscritti evidenziando come il sistema formativo laurea attualmente un maggior numero di studenti

Ogni scuola può assumere fino a 20 allievi all'anno. Il potenziale formativo è attualmente superiore al numero dei neolaureati? La PT è l'unico sbocco lavorativo per lo psicoterapeuta?

Quali proiezioni possiamo fare? In dieci anni potremmo avere un raddoppio degli iscritti agli ordini degli psicologi

E in Europa? Da un'indagine fatta dall'OdP risulterebbe che, per una popolazione di 1000 abitanti, il numero degli psicologi sono: Portogallo: 1,3 , Svezia: 0,88; Danimarca:1,6; Finlandia: 0,8; Germania: 0,5; Belgio:1,7; Grecia: 2; Italia: (con iscritti 58.000) 0,4.

Gli psicoterapeuti sono circa 25.000 con un rapporto, per 1.000 abitanti, è di 0,66 per mille dovendosi aggiungere un numero di psicoterapeuti medici valutati attorno ai 12.000.

La distribuzione è tuttavia disomogenea e prevede un minimo della Basilicata con 0,18 ed un massimo del Lazio con 1,10

Rischio di eccesso di offerta

La relazione si conclude con l'invito ad introdurre momenti di programmazione territoriale

Segue l'intervento del prof. Trentini Giancarlo su considerazioni di carattere generale circa le procedure di accreditamento nella psicoterapia

2. Prof. Dazzi affrontando il tema relativo alle *indicazioni sul ruolo e sui compiti del Comitato scientifico delle scuole avvia alcune considerazioni, ed in particolare sui seguenti punti:*

- la figura del Garante non esercita un intervento effettivo e corrisponde maggiormente ad un adempimento formale. La proposta è, con il consenso delle scuole, di garantire una corrispondenza più rigorosa con i programmi autorizzati dalla Commissione del MUR. C'è un problema di autoreferenzialità delle scuole. Ci sembrava necessario inserire elementi trasversali che richiamassero contenuti propri degli insegnamenti universitari e che tuttavia sono stati spesso trascurati o resi marginali.

- Il Garante potrebbe dare un contributo circa iniziative di aggiornamento didattico-scientifico e l'avvio di ricerche sia con gli allievi che con integrazione con istituti universitari, oltre ad avviare processi di valutazione sulla formazione didattico-scientifica

3. Il Prof. Maffei, nel suo tema su: *struttura e contributi della relazione annuale: utilizzo della stessa da parte della Commissione Tecnico Consultiva*, ha annunciato che verrà avviata l'Agenzia AMBUR con il compito di accreditare i corsi universitari.

Ha ricordato ancora come il CNSU, tra i suoi compiti, ha quello della valutazione. "La valutazione ha un valore strategico come strumento di verifica quantitativo sui processi e prodotti della formazione, della ricerca e della gestione al fine di assicurare una funzione di garanzia a favore degli enti e della società nel suo complesso". I processi di valutazione debbono tener conto di diversi fattori come: definizione dell'oggetto della valutazione, delle variabili e degli indicatori, delle procedure, della raccolta di dati e sistema informativo, della valutazione con retroazione del processo formativo

Anche nella raccolta e standardizzazione della raccolta dati va orientata in modo più strutturato e sistematico nella relazione annuale al MUR

Il Regolamento DM 509/98 art 7 comma 1 prevede una formazione professionale idonea, secondo gli indirizzi teorico-metodologici validati etc. ma quali strumenti abbiamo per monitorare questi parametri?

Sottolinea l'importanza di rendere accessibile sul sito della scuola l'accessibilità del materiale scientifico agli studenti

4. Dr. Petri, nel suo intervento su: *tirocini, problemi pratici della formazione*, rileva il fatto che non tutti i modelli sono riscontrabili all'interno delle competenze nelle strutture abilitate al tirocinio. Tuttavia la parte inerente interventi di diagnosi e interventi in situazioni di emergenza possono semplificare la difficoltà e non deve essere elusa.



Non esiste distinzione di laurea per i tutor (medici e psicologi non hanno incompatibilità in quanto la formazione viene accomunata come psicoterapia)

- è opportuno che ci siano colloqui preliminari con gli allievi per evitare l'ingresso di persone con qualche problema

- il tirocinante non può essere utilizzato per svolgere funzioni che sono solo interesse del tutor

- l'attività di tirocinio non costituisce rapporto di impiego e non dovrebbe comportare oneri

- molte scuole non hanno un libretto delle presenze che, invece, è richiesto. Specie per il libretto delle frequenze, come pure va comunicato con tempo sufficiente la data dell'esame

- la qualità non può essere imposta ma favorita e premiata

5. contributo dei partecipanti.

Andolfi esordisce riferendo un dato che non dovremmo dimenticare e cioè che la psicoterapia in Italia ha un livello di sviluppo e di professionalità che non ha nulla da invidiare ad altre nazioni evolute sia in Europa che altrove; accenna alla necessità di una formazione personale degli psicoterapeuti che, generalmente, non viene assolutamente garantita nelle scuole universitarie ed anche in alcune scuole private.

Zucconi sottolinea il fatto che le richieste del Miniteso dovrebbero estendersi anche alle scuole universitarie e non esigere dalle scuole private prestazioni che quelle pubbliche non vengono chiamate ad onorare

Zerbetto, in riferimento al numero di psicoterapeuti nel nostro Paese, riporta dei dati per i quali gli stessi risultano in linea con quelli di altri paesi europei nei quali questa disciplina si è evoluta maggiormente. Ricorda ancora come il rapporto professionisti/abitanti debba tener conto, per quanto riguarda la psicoterapia, del fatto che la stessa non rappresenta l'unico lavoro retribuito e che spesso si affianca ad altre attività professionali. La formazione, inoltre, rappresenta un importante processo di crescita sia dell'individuo che, indirettamente, della collettività che, attraverso una riflessione sulle fonti del disagio personale e sociale, ha una maggiore possibilità di coscienza critica e quindi di crescita. In Italia, in particolare, è importante che gli interventi di sostegno alla persona siano disponibili su tutto il territorio nazionale dal momento che la politica nazionale sulla salute mentale si è storicamente orientata su interventi che tentano di prevenire la medicalizzazione ed il ricovero. Dovrebbe piuttosto rappresentare occasione di perplessità l'attuale orientamento ad affrontare il disagio psichico ed esistenziale con un approccio di stampo biologico che prevede essenzialmente la somministrazione di psicofarmaci.

Sintesi a cura di Riccardo Zerbetto



Spazio Counseling

Notizie confortanti dalle istituzioni

In questi giorni sto concludendo gli esami di Stato come commissario interno nel liceo in cui insegno (un liceo delle Scienze della Formazione) ed ho avuto una inaspettata quanto piacevole sorpresa. Tra i quattro quesiti della seconda prova scritta di scienze della formazione che gli studenti si sono trovati a svolgere ce n'era uno riguardante il counseling. Penso che questo sia segno che il lavoro del counselor sta acquistando sempre più diffusione e riconoscimento. Mi è sembrata una buona notizia da comunicare alla scuola.

Vi riporto di seguito il testo:

"Counselor" educativo ovvero il consigliere pedagogico

Il termine counseling di derivazione inglese è "una pratica o un servizio professionale inteso a guidare un individuo a comprendere meglio i suoi problemi e le sue potenzialità tramite l'utilizzo di moderni principi e metodologie psicologiche, specialmente nella raccolta delle informazioni su un caso, usando diverse tecniche di colloquio personale e valutando interessi e inclinazioni". Il consigliere pedagogico, quindi, è una recente figura educativa, un facilitatore che costruisce modalità di relazione d'aiuto con lo studente. In virtù del counselor lo studente, che si trova ad affrontare situazioni educative complesse e problematiche, impara a vedersi, ad accettarsi, a realizzare una coscienza critica di sé, a mettere in gioco le sue attitudini, i suoi interessi, le sue aspirazioni. Il candidato rifletta su tale ruolo e indichi:

- Quali devono essere le caratteristiche relazionali del facilitatore;
- Quali devono essere le competenze;
- Quali obiettivi deve realizzare.

Cristina Bani corso CO72A



Network

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

Questo mese vi propongo il resoconto di un progetto di tirocinio di counseling aziendale presso la Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali.

Ringrazio di cuore Francesca e Margherita per la passione e l'entusiasmo che ci trasmettono raccontandoci questa loro esperienza.

IL COUSELING in un CONTESTO SOCIO-SANITARIO

"migliorare i servizi alla persona attraverso il benessere degli operatori"

di Francesca Carbone

(francy_carbone@fastwebnet.it)

e Margherita Calderone (margiecal77@yahoo.it)



La nostra avventura nasce quasi per caso anche se il nostro interesse verso il counseling aziendale è stato sempre molto forte. Tutto è cominciato da una vecchia conoscenza di Francesca che oggi è la responsabile delle risorse umane dell' RSA (Residenza Sanitarie Assistenziali) Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali. Da una chiacchierata tra amiche, che non si vedono da un po' di tempo, emerge l'esperienza del corso di counseling ed, in particolare, l'esigenza di individuare un ente, presso cui svolgere il tirocinio. Ed ecco la proposta di Maria.. "... ma perché non lo fai in una delle strutture dell'RSA?". Maria, dopo aver compreso gli obiettivi del tirocinio, crede che un servizio di counseling possa essere molto adatto alla sua struttura, che, al momento, sta subendo una radicale trasformazione organizzativa. Fa presente, inoltre, che sono state già avviate, in passato, esperienze simili (corsi sulla comunicazione) da cui sono emerse richieste, da parte degli operatori (Ausiliario Socio Assistenziale, Operatore Socio Sanitario, Infermieri) di un supporto psicologico. Ci facciamo coinvolgere in questa proposta che ci sembra veramente interessante e cominciamo a leggere i feed-back emersi da un corso sulla "relazione d'aiuto", e quelli sulla comunicazione. Il messaggio dei dipendenti ci sembra chiaro: l'operatore è chiamato costantemente alla "relazione d'aiuto" con il malato, ma chi, a sua volta, può supportarlo in questo lavoro? Crediamo che questa sia una problematica frequente, in particolare nei contesti socio-sanitari nei quali la persona è costantemente a contatto con tematiche quali la sofferenza, la malattia e talvolta, morte, comprensibilmente difficili da sostenere e integrare adeguatamente con il proprio lavoro. Spesso, in questi contesti, si assiste ad un forte senso di disagio negli operatori, connesso all'elevato grado di turn over (ricambio del personale) ed all'incidenza del burn out (sindrome da esaurimento psico-fisico legata ad un'eccessiva sollecitazione emotiva), dovuta alla tipologia di prestazione erogata. Risulta, pertanto, evidente come il contatto quotidiano con vissuti difficili (malattia, vecchiaia, disabilità, solitudine sociale ecc...), lo svolgimento di mansioni faticose e poco edificanti (es. l'igiene personale degli utenti) uniti ad un'articolazione del lavoro in turni, incidano sul rischio di burn out, rendendolo più elevato che in altre professioni.

Ci siamo trovate, quindi, di fronte a questo contesto: la struttura aveva bisogno di un supporto per affrontare, nel modo migliore, le problematiche legate alla salute del singolo operatore ma anche connesse alle tensioni del cambiamento organizzativo. Ci è sembrato un terreno interessante dove il counseling poteva rivelarsi molto utile!

Con l'appoggio di Maria, ormai convinta dell'importanza di dare un supporto al personale, abbiamo avviato un servizio di counseling.

Il progetto è stato strutturato in alcune fasi che possiamo così riassumere. In una fase iniziale abbiamo presentato il progetto di counseling alla direzione incontrando il responsabile delle attività e la responsabile della formazione per condividere e strutturare la nostra idea.

Successivamente, una parte consistente del lavoro è stato dedicata alla presentazione del servizio di counseling agli operatori della struttura. Non è stato semplice: abbiamo riscontrato alcune resistenze più o meno esplicitate, tra le quali, la paura da parte degli operatori che le informazioni riservate durante le sedute venissero "trasmesse" alla direzione. In questo caso è stato necessario sottolineare più volte l'assoluta privacy dei colloqui. Ci sembrava un presupposto fondamentale per instaurare un clima di fiducia. Abbiamo presentato il servizio in occasione delle riunioni d'equipe consegnando e distribuendo in tutta la struttura, pieghevoli illustrativi del servizio. Il nostro "slogan" era **"il processo di crescita e sviluppo dell'azienda passa attraverso la crescita e lo sviluppo delle persone che lavorano al suo interno"**, in cui crediamo fermamente!

Finalmente, siamo giunti alla fase più "calda" facendo colloqui a circa il 10% del personale. Non sono mancate le difficoltà quali la diffidenza e la difficoltà, da parte degli operatori, di comprendere il nostro ruolo e il servizio offerto e questo, forse, ha influito sull'adesione dei partecipanti.

Dal lavoro sono emerse diverse problematiche:

- problemi relazionali tra gli operatori: generazionali, caratteriali, di provenienza (stranieri, personale in appalto e poco integrato nella struttura);
- problemi in relazione al ruolo: accettazione di un nuovo ruolo o di nuove competenze (definizione di una "nuova identità");
- resistenze al cambiamento inerenti le nuove modalità di lavoro, diverse da quelle adottate in precedenza;
- conflittualità tra nuove e vecchie generazioni dovuto all'inserimento di personale nuovo;
- problemi di comunicazione: passaggio di consegna spesso non effettuato o poco, che non consente un'adeguata comunicazione tra un gruppo di lavoro e quello successivo;

I colloqui sono stati utili per sostenere gli utenti che hanno manifestato un profondo malessere (rabbia, sconforto, ansia, difficoltà di definizione del proprio ruolo professionale, non comunicazione, indifferenza..) legato a queste problematiche.

Il nostro intervento è servito ad aiutare a riconoscere i problemi ed ad individuare le soluzioni appropriate; a rileggere i fatti da un punto di vista nuovo ed "esterno"; ad individuare degli aspetti delle situazioni sfuggiti al soggetto; a concedersi uno spazio di espressione personale.

I feed-back da parte degli operatori sono stati positivi, in particolare, lo hanno definito come uno "spazio utile per esprimere i loro bisogni sottesi, per vedere i problemi da un nuovo punto di vista, per essere supportati nell'affrontare situazioni che richiedono un cambiamento".

Il riscontro da parte della direzione è stato soddisfacente, al punto che ci è stato proposto di continuare l'attività progettando un corso di counseling di gruppo. Il progetto è pronto.. vi terremo aggiornati!



Eventi

- ASSOCIAZIONE ITALIANA SAT EDUCAZIONE
In collaborazione con FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA
FORMAZIONE UNIVERSITÀ DI UDINE ORGANIZZA:
**Programma S A T per la formazione personale
e professionale di insegnanti, educatori e
dirigenti scolastici**

Ideato e supervisionato da **CLAUDIO NARANJO**
dal 1 al 9 luglio 2007

Via dei Colli 1 Magnano in Riviera UDINE

- **GESTALT INSTITUTE OF SAN FRANCISCO**
THE WISDOM OF THE MOMENT Aug. 25th & 26th
Led by Morgan Goodlander with Ruth Boerger
Each moment contains the past and future. If we have
the skill to fully be present we can develop the
wisdom to sense the structure of time as it is moving
through us. This workshop is designed to teach
participants how to be present and how to feel the
fullness of their being as it is unfolding moment-to-
moment. We will learn to hold our difficult moments
and transcend suffering as well as ride the waves of
our inspiration toward new creative potentials.
www.gestaltinstitute.com

- **9° Congresso Europeo Terapia della Gestalt**
"ESPLORANDO IL CONFLITTO UMANO"
Atene dal 6 - 9 del settembre 2007

"Tutto inizia con un conflitto... Athena, la dea della
saggezza e della guerra ed il dio del mare, Poseidone,
stavano competendo per il possesso di una delle città
della Grecia antica. Gli altri dei hanno decretato che la
città sarebbe stata data a chi dei due avesse donato ai
relativi abitanti il regalo più utile. Poseidone colpì così
la terra con il suo tridente e causò la fuoriuscita
miracolosa di una sorgente d'acqua salata. Athena,
mise la sua fede in un'offerta più pratica, piantando
un ulivo a lato della sorgente. La gente trovò che
l'ulivo era un regalo migliore e la città fu intitolata così
al vincitore: Atene."

Riccardo Zerbetto presenterà una relazione su *Gestalt
and Jungian Archetypes* di cui segue l'abstract. Per
informazioni:

Per chi volesse maggiori informazioni segue il sito
internet del congresso:

<http://www.gestaltconferenceathens.gr>

Per adesioni potete contattare Laura Cervini:
email laura.cervini@fastwebnet.it

- **Primo Congresso di Intelligenza Emozionale**
a Malaga, nei giorni 19, 20 e 21 settembre 2007.

Per informazioni:

www.inteligenciaemocional07.com

- **The 3rd International Conference of the
Yoga and Psychotherapy Association of India**
23.11.2007 - 25.11.2007

Chandigarh, India. Under the Auspices of The World
Council for Psychotherapy

Organized by

China Association for Mental Health

Chinese Psychological Society

Department of Psychology, Peking University

Yoga and Psychotherapy Association of India (YPAI)

Information: www.worldpsyche.org

Segnalazioni

Libri in italiano:

Lucignani G., Pinotti A.

Immagini della mente

2007, Collana: Saggi, Pagine: 302 Prezzo: € 26,80

Editore: Raffaello Cortina

John Welwood

Amore perfetto, relazioni imperfette

2007, Collana: Universale Economica Saggi, Pagine:

208 Prezzo: € 8,50 Editore: Feltrinelli

Eugenio Fizzotti

**Il senso come terapia. Fondamenti teorico-
clinici della logoterapia di Viktor E. Frankl**

2007, Collana: Psicoterapie, pagine: 224

Prezzo: € 24,00 Editore: Franco Angeli

Gaetano Venza

**Dinamiche di gruppo e tecniche di gruppo nel
lavoro educativo e formativo**

2007, Collana: Serie di psicologia, pagine: 352

Prezzo: € 32,00 Editore: Franco Angeli

Vincenzo Bellia

Danzare le origini

2007, pagine: 230 Prezzo: € 20,00 Editore: Ma.Gi.

Donata Francescato con Anna Putton

**Stare meglio insieme. Nei piccoli gruppi, a
scuola, nei contesti produttivi e no profit**

2007, pagine: 264 Prezzo: € 9,45

Editore: Kappa - 2007

AA.VV.

**Una sfida per la scuola. Il servizio di psicologia
scolastica**

2007, pagine: 174 Prezzo: € 15,00 Editore: Kappa



Doris Märtin

Gli anni migliori. La vita dopo i 40

2007, TEA Pratica, pagine: 224

Prezzo: € 8,00 Editore: Tea

Knox Jean

Archetipo, attaccamento, analisi. La psicologia junghiana e la mente emergente

2007, Collana: Immagini dall'inconscio, Pagine: 271

Prezzo: € 24.00

Erving Polster

Psicoterapia del quotidiano. Migliorare la vita della persona e della comunità

2007, pagine: 192 Prezzo: € 20,00 Editore: Erickson

Massimo Giuliani, Adriana Valle

**Uomini e donne oltre lo specchio
Differenza di genere e terapia della famiglia**

Edizioni Psiconline, Collana Strumenti

2007, pag. 220, euro 14.50

Siti Web:

- Per psicoterapeuti e counselor certificati:

We invite you to list your practice for FREE in our directory of empowering, nonpathologizing, and collaborative therapists. [Click here to list your practice](#), or go to our [Home Page](#) to see the other features of our website, including our workshop directory.

"GoodTherapy.org is a FREE directory of counselors & therapists who believe people are equipped to transform the obstacles to optimum health and happiness."

- Find-a-Therapist has been helping clinicians effectively market their services over the web for over ten years. Our goal is to help YOU become successful in private practice. Web site:

<http://www.find-a-therapist.com/>



Articolando (a cura di Gloria Volpato:

gloria.volpato@virgilio.it)

Come avete letto sulla scorsa NL coordinerò la parte dedicata agli articoli ed in particolar modo le traduzioni.

Questo mese vi segnalo altri articoli che troverete nel Forum del sito www.Psicoterapia.it/cstg oppure richiedendoli alla Segreteria.

Robert Resnick intervistato da Malcolm Parlett: Terapia della Gestalt, principi, prismi e prospettive. (Traduzione It. Dr. Raffaele Frisone)

Un articolo importante per definire la nostra identità come terapeuti/counselor Gestalt: quando possiamo sentirci tali e quando no? Dove si situa il confine? Quanto è possibile un'integrazione con altri approcci teorici? e quando invece si tratta solo di "eclettismo?" Teoria del Campo, Fenomenologia, Relazione Dialogica, vengono definiti all'interno di questo articolo come i "criteri della Terapia della Gestalt" insieme alla necessità di dare un aspetto "educativo" alla terapia, come aiuto alle persone nell'imparare a pensare più che ad insegnare "cosa" pensare. Deliziosa la parte conclusiva sull'esperienza dell'autore come allievo di Perls e di Simkin.

Daniel J. Bloorn , Laura Perls: l'estetica dell'impegno (traduz. It. Dr.ssa Gloria Volpato)

Essendo Vincent Miller un esponente più della east coast, dove ha operato Laura, l'articolo può rappresentare una valida introduzione al background in cui si situa questo docente tra poco ospite della scuola.

A.A. ADOTTA UN ARTICOLO!

Siamo tanti e tutti meritevoli di attenzione.

Vorremmo trovare qualcuno che parla la nostra lingua per portare il nostro messaggio a chi non ci capisce.

Se ci adottate e ci traduce potremo arricchire la conoscenza di tantissime persone insieme al patrimonio letterario della scuola...

Contatta Gloria e portaci con te!

Enneatipi (a cura di Monica Tosoni:

monica26@alice.it)

NOVE – Inerzia psicospirituale e tendenza alla mediazione

1) Teoria nucleare, classificazione e collocazione sull'enneagramma

I termini "pigrizia" e "indolenza" con cui viene indicata la passione dominante del Nove e la corrispondente fissazione non traducono il significato profondo del termine latino "accidia". Con questo si intende una pigrizia della psiche e dello spirito, più che una tendenza all'inazione. Un modo di essere che tende a perpetuare le cose come sono anche se rispetto alle continue mutazioni che avvengono nell'individuo, sono divenute ormai disfunzionali; si adatta alle circostanze piuttosto che affrontare punti di rottura che gli



permettano di meglio ridefinire la sua traiettoria. Teme le "crisi", sia personali che verbali che interpersonali e fa di tutto per evitarle impedendosi di avvertire che le "crisi", anche intense, sono necessarie alla conoscenza e implicite nella fisiologia del cambiamento e nella non rigidità che questa comporta. E' come se avesse paura di non "rinascere" dopo la crisi, e così la crisi finisce per assumere il significato simbolico di morte. Assolutizza la fantasia sulla crisi pensando che se dovesse perdere il controllo, non riuscirà più a recuperarlo, impedendosi paradossalmente in questo modo di raffinare e maturare proprio gli strumenti di controllo attraverso l'esperienza, appunto evitando l'esperienza. Come abbiamo visto anche per gli altri caratteri, ne deriva un circolo vizioso autoinvalidante che rischia di realizzare proprio le sue paure. Il nostro Nove si nega di viverci l'esperienza critica, retroflettendo e sostituendola con cicli di depressione endogena, ed in questo modo si impedisce di calibrare gli strumenti di controllo e di elaborazione del cambiamento rispetto alla sua maturità, complessità e momento storico. Ciò comporta che imbattendosi, suo malgrado in una zona di rottura, si ritrovi con strumenti di elaborazione e controllo inadeguati per il governo di un processo reale di cambiamento rischiando una depressione importante. Dal punto di vista psicologico, l'accidia si manifesta come una perdita di interiorità, un rifiuto di percepirsi e una forte resistenza al cambiamento. La perdita di interiorità, unita al carattere rassegnato e altruista che vi si accompagna genera una sindrome di bontà d'animo, di una compulsione a dare, talvolta così eccessiva da rasentare la superficialità. Il tipo Nove non solo è una persona che non ha imparato ad amarsi perché gli è mancato l'amore di cui aveva bisogno, ma che dimentica la frustrazione subita costruendosi una sorta di callo psicologico nei confronti della sofferenza (sua, non quella degli altri), ricorrendo ad una amputazione psicologica che fa di lui il meno sensibile dei caratteri nei suoi stessi confronti, e la più stoica delle personalità. Il Nove, per lo più è una persona allegra e generosa, ma con una sorta di ripugnanza per l'indagine psicologica. Il motto del tipo Nove, per sé e per gli altri potrebbe essere "non creare guai". I più disfunzionali fra gli individui "iperadattati" vengono diagnosticati "dipendenti", anche se la dipendenza è un tratto che il Nove ha in comune con il Quattro e con la forma evitante del Sei.

2) Antecedenti nella letteratura scientifica

L'analisi transazionale prende come simbolo per il Nove "la-madre-che-si-spreme-come-un-limone": passa la vita a nutrire e a prendersi cura di tutti tranne di sé stessa. Non si pone nemmeno il problema di dare molto di più di quanto non riceva e di entrare in deficit energetico permanente, in quanto trova questa disparità legittima perché si sente la meno importante della famiglia e pensa che il suo valore sia misurabile solo in relazione a quanto riesce a dare agli altri. Si sente sempre in debito, mentre invece stanza in una situazione di credito permanente che non riesce mai a soddisfare perché il suo senso di inferiorità le genera il tabù per l'egoismo.

Fra le categorie citate dal **DSM III**, quella che maggiormente si avvicina al nostro Nove è la "personalità dipendente".

Millon individua la sindrome da dipendenza nel fenomeno che: "il centro di gravità delle persone dipendenti sta negli altri e non in loro stesse. Queste persone manipolano il proprio comportamento per compiacere coloro da cui dipendono in una forma o nell'altra e la ricerca d'amore si snatura e assume la forma di ricerca di simbiosi e accettazione totale che le porta a negare pensieri e sentimenti che possano dispiacere agli altri".

Benché chiunque conosca la ciclotimia la definirebbe una sindrome estroversa, nei tipi psicologici di Jung, il tipo Nove si avvicina molto al tipo "sentimento introverso".

In realtà, oggi in Occidente, i Nove e i Tre sembrano diventati invisibili per **la psicoanalisi** in quanto rappresentanti di nevrosi di massa, in certa misura lodate e gradite, che sono quasi la norma; ma il fatto che siano così diffuse non le rende meno pericolose per chi le vive e per i loro effetti che stanno cominciando a delinearsi nella recente "sindrome da normalità forzata". Anche il disturbo da personalità dipendente è molto più evidente nel Quattro e nel tipo fobico del Sei piuttosto che nel Nove, fondamentalmente si tratta di stili diversi di dipendenza dove il Sei si distingue per l'incapacità di essere autonomo anche nelle normali questioni quotidiane, il Quattro si evidenzia perché se il soggetto da cui egli vuole dipendere si rifiuta di prenderlo in carico in questi termini diventa ostile e vendicativo, mentre il Nove si pone con decisione rispetto alle questioni pratiche e la sua dipendenza è tutta interiore e sostitutiva di quella intensità di interiorità egoica e personale che egli si nega.

Nell'esperienza omeopatica il carattere corrispondente al tipo Nove è *calcareia carbonica*

3) Struttura Caratteriale

L'inerzia psicologica è una mancanza di fuoco, di effervescenza, una flemma dalla quale si cerca di tenere fuori ogni passione, una desensibilizzazione per anestetizzarsi contro la sofferenza; una conseguenza emotiva è lo smorzarsi dei sentimenti che può manifestarsi o con una flemma eccessiva o con una reticenza a dire di sé o nascondendosi dietro una giovialità e una genialità sottilmente sofferte e che servono da schermo affinché gli altri non possano accedere a ciò cui lui stesso non vuole accedere. A livello cognitivo, l'aspetto più determinante di questa persona è il rendersi sorda alle proprie voci interne: si tratta di una perdita della dimensione istintuale a favore dell'iperadattamento. In linea con questa eclisse della coscienza, ma alla luce di una disposizione più attiva, è il tratto che potremmo definire "praticismo", un preoccuparsi continuo e pragmatico per la sopravvivenza degli altri, alla Sancho Panza, un senso pratico protettivo a spese della comprensione di sé e del mistero individuale, un venir meno dell'apertura di fronte all'inatteso e alla dimensione dello spirito.

La fissazione del Nove è l'iperadattamento ossia la negazione di sé a favore dell'ambiente



esterno, la noncuranza dei bisogni personali e l'inclinazione al controllo eccessivo. Infatti non è possibile un adattamento (figuriamoci un iperadattamento) senza la capacità di trattenersi e di inibire i propri impulsi. E' sullo sfondo di questo aspetto disciplinato e controllato del tipo Nove che possiamo capire la sua propensione all'alcol e il suo utilizzo disordinato del cibo in quanto il disordine (funzionale al riordino) che si nega in superficie, dal momento che esiste come in tutte le creature viventi, finisce per chiedere soddisfazione a un altro livello più profondo. Entrambi questi aspetti di necessaria indulgenza compensatoria ad appetiti fisici non servono a renderlo più vitale e ad "alimentare" e irrobustire la sua interiorità. Il Nove è determinato e responsabile; non solo, è uno che finisce per tirare la carretta, è presente e generoso, sempre pronto a caricarsi di pesanti fardelli che spesso non sono neppure suoi. Se nella maggior parte dei casi l'incapacità di amare gli altri come sé stessi dipende dal fatto che amiamo più noi stessi che gli altri, nel tipo Nove sembra sussistere la relazione inversa, perché l'iperadattato, di fronte alle richieste e ai bisogni altrui, mette in secondo piano il proprio bene e il soddisfacimento dei suoi bisogni, con estrema arrendevolezza. Del resto senza l'altruismo l'arrendevolezza eccessiva sarebbe molto dolorosa e frustrante per poter essere accettata.

Sia l'autoalienazione che l'iperadattamento all'insegna dell'abnegazione sono possibili solo in presenza di una profonda **rassegnazione**, una rinuncia a sé stessi in quanto non meritevoli di attenzione, un abdicare a sé stessi e alla propria vita per permettere agli altri una presunta vita migliore. Consideriamo a sé la caratteristica della rassegnazione per il rilievo che, in questo carattere, assumono i comportamenti che chiamano in gioco la pigrizia nei confronti delle cure a sé stessi, del proprio appagamento e la rinuncia ai propri diritti o il non difenderli. Sappiamo infatti che se l'individuo, con il passaggio all'età adulta, non diventa "madre amorevole di sé stesso" seguirà a cercare la "madre" fuori e ad alimentare il circuito della dipendenza eccessiva e del non rafforzamento della base d'appoggio dell'io che rimane precaria.

Tratti generali come la bontà d'animo, la gentilezza, la sollecitudine, l'indulgenza, la **generosità**, l'abnegazione, il calore, la convivialità amichevole e la giovialità estroversa del ciclotimico sono da riferirsi ad una propensione dominante per l'acquiescenza; una pigrizia di fronte ai conflitti e all'aggressività e il rifiuto della fatica emotiva che questi comportano. Dato però che un'aggressività calibrata è necessaria per l'esplorazione che è un impulso primario, viene solo depistata, repressa, rimandata e sfogata sui familiari più diretti che non comportano apparentemente i rischi derivanti dal conflitto. Ma non essendo loro gli oggetti scatenanti il conflitto (positivo in una relazione di contrattazione interno-esterno), la negoziazione non avviene e il bisogno di definire i confini del proprio territorio (anch'esso impulso primario) rimane insoddisfatto, rischiando invece un deteriorarsi di relazioni affettive importanti. A parte queste esplosioni o implosioni intrafamiliari discroniche, sembrerebbe che la giovialità

rientri in un certo modo di prendersi alla leggera per non pesare sugli altri, così come l'atteggiamento amichevole è sostenuto dalla capacità di essere per l'altro più di quanto non si sia per sé stessi. Il Nove ama i bambini, gli animali e le piante. Nel suo rapporto con gli altri egli sa ascoltare, è pronto a rendersi utile, è comprensivo, rassicurante e compassionevole come Micawber del David Copperfield.

Il Nove vengono spesso descritti come persone alla buona. Non è improbabile che abbiano uno scarso concetto di sé, segnale di una rassegnazione in termini di bisogni narcisistici: si preoccupano molto poco di eccellere o di brillare e arrivano anche a trascurare il proprio aspetto fisico. Il Nove è un individuo **dimesso e umile**; la mancanza di pretese e la semplicità sembrano dipendere dal fatto che hanno rinunciato ad una posizione di primo piano (non vuole né brillare come il Tre, né essere il migliore come l'Uno) perché nella loro abnegazione c'è un profondo e inconscio desiderio d'amore e il desiderio inespresso di essere ricambiati in modo totale. Non cercano dunque le luci della ribalta o l'eccellenza, ma cercano la simbiosi. Il senso del valore, come pure il senso dell'essere, nel tipo Nove, è soddisfatto non tanto dal plauso, quanto, con una partecipazione sostitutiva, dal vivere attraverso gli altri: la perdita d'identità diventa un'identità collettiva indifferenziata con la famiglia, i gruppi sociali, la nazione, il partito, la squadra e così via. Potremmo parlare di sostituzione della propria interiorità con una interiorizzazione dell'ambiente immediatamente esterno, del compagno, della compagna, degli amici, della famiglia, del gruppo, ecc.

C'è poi l'aspetto **dell'automatismo**; gli individui ben adattati sono creature abitudinarie, sono sempre in orario, legati alla metodicità; la stessa inerzia psicologica porta ad un rigido attaccamento alle regole della famiglia, del gruppo, del "modo di fare le cose". Nel complesso colpisce il paradosso per cui un modo di vivere con tanta pazienza e diligenza affondi le radici in una autentica passione per le comodità (simbolo di sicurezza), comodità che diventano anche comodità psicologiche e conquistate così a caro prezzo da aver indotto gli studiosi di bioenergetica a considerare il Nove un carattere masochista.

Il Nove affronta la vita adottando la strategia del non volersi sentire, e ciò si traduce in una visione distorta del mondo esterno (debordante e invadente) e interno (minimo e irrilevante) con un bilancio in grave deficit per il secondo e con il venire meno di quella importantissima consapevolezza necessaria a mantenere il profondo senso dell'essere al di là delle molte e diverse esperienze in campo fisico e sensomotorio. Una perturbazione della coscienza è confermata dal fatto che i Nove si descrivono come persone distratte, confuse, a volte dotati di scarsa memoria; sembra che spesso gli capiti di rompere oggetti, bruciare vivande, o di rimanere vittime di incidenti personali anche bizzarri. Ciò si può imputare ad una **difficoltà di concentrazione** determinata dallo spostamento della consapevolezza dal centro dell'esperienza (io) alla sua periferia (altro/altri). E' inoltre possibile che il nostro Nove vada appositamente in cerca di distrazioni come guidato dal desiderio di non vivere fino in fondo l'esperienza e di continuare a non "ascoltarsi".



4) Meccanismi di difesa

La difesa classica del ciclotimico è un "mettersi a dormire", immergendosi nel lavoro o istupidendosi con la televisione o veicolando il bisogno di pienezza e rassicurazione sul cibo, sul fumo o sull'alcol. Più propriamente si tratta del meccanismo di "deflessione" che serve a sottrarsi al contatto diretto con sé stessi o con un'altra persona. Proprio come il deflettore per il vento, quando si viene investiti da una folata di vento, invece di riceverlo direttamente lo si depista altrove. Tutti questi annacquamenti fanno perdere efficacia e precisione all'azione che cessa di essere mirata e diviene generica o opinionistica con forte riduzione del contatto interpersonale. Nel Nove il meccanismo di prestare attenzione a ciò che è marginale, anziché a ciò che PER SE' è veramente importante, può essere considerata la base di una estroversione difensiva generalizzata e che si potrebbe anche definire "autodistrazione". Un altro meccanismo importante è quello che sta alla radice di tutti i disturbi emotivi: il disturbo di confine. Si tratta di una fantasia di fusione simbiotica con l'esterno nel tentativo di ripristinare la situazione indifferenziata vissuta nel grembo materno quando interno/esterno erano funzionalmente la stessa cosa e non c'era né capacità né necessità di differenziare gli introietti. Un rifiuto di nascere alla vita con ciò che implica di predazione, selezione della preda, strategia di cattura, introietto critico, riconoscimento e soddisfazione dei propri bisogni. La "confluenza" è infatti dannosa per un processo di crescita in senso psicofisiologico fuori dal grembo materno perché impedisce di definire la propria identità ed espelle dalla propria coscienza la propria preziosa unicità per una irragionevole paura di isolamento e abbandono. Scrive Poster: "la persone che vivono in una reciproca e malsana confluenza non hanno un contatto personale profondo. Chi vi è coinvolto non riesce a concepire neanche la minima temporanea divergenza di opinione, di desideri, di bisogni. Quando ciò avviene non riescono ad elaborare e accettare l'evento per pervenire ad un accordo autentico, ma attraverso l'adattamento forzato devono ripristinare la confluenza simbiotica disturbata dal disaccordo oppure mettere il muso, fare pace ad ogni costo, chiudersi in sé stessi. Per ripristinare la confluenza si dice sempre di sì, si tormenta l'altro per fare la pace, ci si affligge per le piccole differenze, si cercano prove di accettazione totale, si cancella la propria individualità, si rabbonisce, ci si rassegna oppure si ricorre alla tattica della persuasione, della seduzione, della lusinga e della coercizione. Quando le persone sono in rapporto di contatto e non di confluenza rispettano le opinioni, i gusti, e le responsabilità PROPRIE e dell'altro; è accettata dinamicamente l'animazione e l'emotività che si creano in una atmosfera di disaccordo. La confluenza provoca ristagno, il contatto eccitazione e crescita." Non essere d'accordo su tutto è implicito nelle diversità di cui ognuno di noi è portatore. Essere diversi non genera una guerra, quindi non essere d'accordo è una parte fondamentale del contatto; non c'è bisogno di "fare la pace" a meno che non si dia per implicito e scontato che essere portatori di diversità sia "una guerra". Si può anche non essere d'accordo essendo d'accordo.

L'ansia da aggrappamento cronico interferisce con la normale evoluzione differenziata del sé e delle rappresentazioni oggettuali.

5) Ulteriori osservazioni eziologiche e psicodinamiche

Sovente i Nove sono i caratteri morfologicamente più "rotondi" dell'enneagramma a causa della canalizzazione sul cibo (con il rifiuto o l'assunzione) il bisogno di rassicurazione derivante dal problema che "non conoscendosi" non poggiano su basi sicure e tentano di "ancorarsi" con il cibo, ma non è l'unico stile di personalità che può maturare dipendenze. I Nove appartengono quasi invariabilmente a nuclei familiari numerosi dove l'attenzione dei genitori è stata divisa fra molti fratelli, o da famiglie molto occupate dove il lavoro ha assorbito alla madre e al padre molte energie, o dove a causa di una separazione precoce sia venuta a mancare una delle figure genitoriali, in questo caso il piccolo Nove cerca di prendersi in carico il resto del nucleo familiare cercando di lenire il loro trauma dell'abbandono. Questi antecedenti sono coerenti con la rassegnazione della cosiddetta personalità dipendente e con il grande sforzo che questi individui fanno per meritarsi l'amore, sforzo che si esprime con la negazione di sé e una grande capacità di dare. Spesso per questo bambino, l'unico modo per farcela è stato quello di adattarsi in un modo o nell'altro alle circostanze e questo automatismo continua a scattare anche senza reale necessità. Nelle situazioni vissute nell'infanzia o nella pre-adolescenza, i giovani Nove hanno avuto buoni motivi per rassegnarsi, vale a dire che il più delle volte hanno dovuto affrontare esperienze in cui non si poteva fare nient'altro che rassegnarsi. Più di tutto incidono però le esperienze infantili che segnano il giovane Nove con la sensazione di inadeguatezza derivata quasi sempre da una situazione estremamente critica (es. separazione dei genitori) che non ha potuto far nulla per cambiare. Da qui il carattere si struttura sulla convinzione di non avere gli strumenti per fronteggiare le crisi, che innesca a sua volta l'evitamento della crisi, mentre nell'esperienza originaria, spesso, non era possibile intervenire in alcun modo e quindi l'adeguamento era ragionevolmente l'unica via. Mentre negli altri caratteri la ricerca d'amore si trasforma visibilmente nella ricerca di un surrogato d'amore o di qualcosa che nell'esperienza originante la fissazione, è stato vissuto come mezzo per ottenere l'attenzione dei genitori, nel pigro si è invece trasformata in rassegnazione. Ma questa rassegnazione si mantiene solo a prezzo di una perdita di interiorità, perché la generosità ossessiva nasconde un'aspettativa inconscia di reciprocità e quindi di proiezione del proprio io sull'altro. La ricerca dell'amore che non riesce a darsi da solo diventa soprattutto desiderio di riconoscersi e di essere riconosciuto nella sua capacità di dare, nella sua generosità, nel suo altruismo.

6) Psicodinamiche esistenziali

Nel tipo Nove, che è situato nella posizione più alta dell'enneagramma, assistiamo al tentativo massimo di repressione della sofferenza in quanto percepita offensiva di fronte ad altri che stanno peggio di lui.



Egli diventa trasparente ai propri stessi occhi e un'apparente mancanza di desideri inappagati conferisce a questa persona un'aura di soddisfazione spirituale. La sua saggezza convince, e per questo parliamo di carattere che "simula la salute mentale". Non cerca i suoi bisogni abbastanza in profondità, ma li cerca in ambiti periferici con l'erudizione precisa e puntuale, l'amore per la storia e la politica, l'attaccamento alle tradizioni familiari, ecc. Desidera conoscere cose nuove, ma ha paura a cercarle dentro di sé, dunque seguita a cercarle fuori. Il Nove occupa la posizione dominante nell'enneagramma perché alla radice di tutte le patologie di tutto l'enneagramma vi è una dimenticanza e una perdita di sé. Nelle altre nevrosi si strutturano difese che fanno cercare l'essere nel posto sbagliato (vanità, potere, gloria, eccellenza, ecc.), ma il Nove cerca l'essere nella persona sbagliata, nell'altro invece che in me; possiamo dire che il Nove è il meno nevrotico di tutti i caratteri nel senso ordinario del termine, ma il suo disagio, sebbene meno visibile è comunque altrettanto profondo come quello degli altri caratteri. Egli cerca l'essere attraverso l'appartenenza: i bisogni dell'altro sono i suoi bisogni, i dolori dell'altro sono i suoi dolori, le gioie dell'altro sono le sue gioie. Ma vivendo in maniera simbiotica egli vive in maniera sostitutiva.

NOVE

Quel che mi dici mi risuona...
Come fossi io.
Come un treno di mille anime
E di mille vagoni.
Massimo Habib

Nomos: appunti da nuove leggi e regolamenti
(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

Dal 1 gennaio 2004 è entrato in vigore il cosiddetto "Testo Unico sulla Privacy" , ovvero il Codice che raccoglie le disposizioni in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196). Gli adempimenti necessari per adeguarsi al D.Lgs 196/03 sono principalmente due: consenso informato ed informativa sul trattamento dei dati sensibili. **Il consenso informato è sempre obbligatorio**, mentre l'informativa sul trattamento dei dati sensibili è obbligatoria solo nei casi (che sono però la stragrande maggioranza) in cui il collega trattiene dati personali (es. cartelle cliniche, o elenchi su supporto cartaceo e/o informatico)". Questo implica che per qualsiasi archivio dati, seppur minimo (es. agenda appuntamenti), è necessario produrre una certificazione per i dati sensibili.

E' importante, infine, nominare con apposito atto il proprio commercialista o consulente fiscale, responsabile esterno dei dati che voi gli fornite (es. fatture, ecc.);

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dell'Ordine degli psicologi della Lombardia.

Troverete inoltre i modelli: Consenso informato psicoterapia, Consenso informato consulenza psicologica, Consenso informato consulenza

psicologica -versione minori, Modello di nomina di responsabile esterno, Informativa e consenso.

Link: www.opl.it (in Normativa: Priacy: normativa e adempimenti per gli psicologi)



Perls's pearls
(Citazioni da Perls e non solo)
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"Io sono il mio laboratorio.
L'intimità delle tue esperienze mi è sconosciuta
tranne che per le tue rivelazioni.
Non c'è ponte tra uomo e uomo.
Io intuisco, immagino, provo empatia,
qualsiasi cosa ciò possa significare.
In quanto siamo degli estranei, e rimaniamo estranei
Tranne che per alcuni aspetti in comune dove tu ed io
Ci fondiamo insieme nell'identità.
O meglio ancora, dove tu mi tocchi
Ed io ti tocco,
quando l'estraneità ha un che di familiare.
La maggior parte del tempo, giochiamo
E giriamo intorno e ancora intorno,
evitando lo scontro da contatto."

"I am my lab.
The privacy of your experiences is unknown to me
Except for revelations.
There is no bridge from man to man.
I guess, imagine, empathize,
whatever this may mean.
For strangers we are, and strangers we stay
Except for some identities where you and I
In sameness blend together.
Or better still, where you touch me
and I touch you,
when strangeness feels familiar.
Most of the time, we're playing games
And satellite around and round,
Avoiding touch-collision."

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls





Lette e viste

Buona parte di ciò che chiamiamo management consiste nel rendere difficile il lavoro della gente
Peter Drucker

Posso sapere intellettualmente qualcosa che l'altro che è in me è lungi dal conoscere, e quindi in realtà è come se non lo sapessi. La maggior parte dei miei pazienti conoscevano anch'essi le più profonde verità, ma non le vivevano. E perchè non le vivevano? Appunto per la ragione che ci fa mettere l'io personale al centro della nostra vita; questa ragione è la sopravvalutazione della coscienza.

Carl G. Jung, Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna, p. 77 (Einaudi, 1973)

Nessuno può desiderare ciò che in definitiva gli nuoce. Se nella singola persona sembra che sia così - e forse è sempre così - , questo si spiega con il fatto che qualcuno, nella persona, desidera qualcosa che senz'altro giova a questo qualcuno, però nuoce gravemente a un secondo qualcuno, che viene consultato solo sommariamente per valutare il caso. Se fin dall'inizio, e non solo al momento della valutazione, la persona si fosse messa dalla parte del secondo qualcuno, il primo qualcuno si sarebbe spento e insieme a lui il desiderio.

Franz Kafka, Aforismi di Zurau, p. 94 (Adelphi, 2004)

Diventare più maturi significa separare più nettamente, congiungere più intimamente.

Hugo Von Hoffmannsthal, Il libro degli amici, p. 51 (Bompiani, 1988)

"La prima parte della guarigione emozionale deriva dall'essere "limbicamente riconosciuti", cioè dal poter fare affidamento su qualcuno con un orecchio raffinato, che riesce a cogliere la nostra essenza melodica. Coloro che riescono a rivelarsi agli altri vedono l'oscurità ritirarsi dalle proprie visioni del sé. Come se si svegliassero da un sogno, si spogliano progressivamente di tutti gli scomodi abiti che hanno indossato nel corso della loro inadeguata vita.

E con l'emergere della nitidezza limbica, prende forma la vita"

da Lewis, Amini e Lannon "A general theory of love" in Erving Poster "Psicoterapia del quotidiano" Trento, 2007 p.67

Riflettori sul Mondo del "Gioco d'Azzardo"

di Paola Dei

*Il difficile non è conoscere la verità
Ma sostituirla all'errore*

Haeckel

Che cos'è l'energia? Tutti ne parliamo, tutti sappiamo che esiste ma ciascuno di noi quando usa questo termine intende con questa parola qualcosa di personale, difficile afferrarne l'essenza e spesso appare più facile sentirne la presenza che cercare troppe spiegazioni. A volte infatti si manifesta così semplicemente sotto varie forme materializzandosi in un luogo, in un progetto, nell'essenza di una speranza.

Questa è stata la prima sensazione che ho avvertito quando sono arrivata a Noceto per il primo gruppo di Arte Terapia con i Giocatori d'Azzardo.

Orthos: un programma di 21 giorni educativo e terapeutico per passare dalla disperazione alla speranza all'interno dei quali viene offerto un percorso ricco di proposte per fare emergere le istanze più arcaiche sulle quali poggiare le basi della riabilitazione. Un fluttuare di sensazioni che nell'aria limpida di Noceto sembrano aver trovato il luogo per esprimersi e trovare la loro giusta dimensione.

Una manciata di emozioni avvolgono i vissuti di chi interagisce in quel posto e il verde dei campi va a mescolarsi al rosso delle passioni ed all'azzurro terso del cielo.

Tanti cuscini colorati e tappeti per accogliere e contenere spezzoni di vita e poi la cucina, un ambiente accogliente, aperto ai rumori della campagna dove ogni suono naturale fa da eco e sfondo al vociare degli utenti, un forno per la pizza che profuma di antico e qualche volta di fumo se non lo si usa troppo spesso ma che contribuisce a dare alle cose il sapore di genuinità che ricorda tempi passati.

Un gruppo di operatori affaccendati come api per costruire percorsi idonei e sempre pronti a migliorarli e dare le loro energie per un bene comune. Ho partecipato solo ad Orthos 2 facendo lavori di Arte Terapia e le mie sensazioni sono state leggere e intense, così come lo è il programma che si è fuso con noi e nonostante qualche dissapore con precedenti operatori Orthos, continua il suo percorso tenacemente, coraggiosamente in un esperimento che sfida il tempo e le difficoltà.

Un saluto a Dioniso, un saluto a Noceto ed una poesia regalataci dagli utenti alla fine del secondo Orthos con un augurio per tutti noi e per tutti voi. Soprattutto a coloro che mi hanno inviato messaggi raccontandomi le loro difficoltà ed ai quali ho cercato di essere vicina come posso. Alcuni di loro sono più in difficoltà, altri cercano disperatamente di farcela e contro ogni impulso distruttivo lottano giorno dopo giorno per concretizzare e definire la loro ritrovata libertà.

Per alcuni il percorso appare più complicato per altri più semplice ma a tutti vorrei e voglio ricordare che per 21 giorni ce l'hanno fatta e che i 21 giorni possono diventare 42 e poi 84 e poi.....

Ultimo Gruppo di Arte Terapia

I saluti del gruppo: Paure, Sogni, Desideri. Ciò che ho dato e ciò che ho ricevuto

Voglio cambiare lavoro, ho deciso e soprattutto voglio stare tranquillo con me stesso

Ho preso molto non in denaro ma in altre cose che conoscevo meno

Non mi sembra di avere più il peso delle preoccupazioni. Sono perfezionista, ossessivo ma qui non lo sono stato più di tanto

Sono stanco di abbassare la testa e poi cercare di vincere al gioco. Sono grato al terapeuta che mi ha pinto a venire a fare il programma Orthos



Ho dato ma soprattutto ricevuto tantissimo. Non giocare e perdere significa avere un monolocale e ricevere il figlio in un ambiente dignitoso

Non avere soldi in tasca e sapere che si può fare qualcosa è stata una grande scoperta

Mi sono sentita molto protetta da qualcuno, molto rimproverata da qualcun altro, ma ho ritrovato i miei sogni

Sto riprendendo la vita lasciata molti anni fa e voglio dire una preghiera speciale perché questo accada
Desidero andare avanti senza voltarmi indietro
Nel frattempo medito

Ci sono delle date che portano a brutti ricordi, altre voglio che siano l'inizio di qualcosa di bello.

Il 28 maggio voglio che sia l'INIZIO della mia nuova vita. Mi sforzo, so che non sarà facile ma intanto so che per 21 giorni ho avuto una nuova vita e che possono essercene molti altri!

Massimo, Antonio, Luis, Giuseppe, Maria Eugenia, Giuseppe, Giovanni, Enzo, Massimiliano, Maurizio.



Fanatismo dal Dizionario Filosofico di Voltaire

- Il fanatismo sta alla superstizione come il delirio alla febbre, come le furie alla collera. Chi ha delle estasi, delle visioni, chi scambia i sogni per la realtà, e le immaginazioni per profezie, è un entusiasta; chi sostiene la propria follia con l'omicidio è un fanatico ...

- Il più disgustoso esempio di fanatismo è quello dei borghesi di Parigi che, la notte di san Bartolomeo, corsero ad assassinare, sgozzare, buttar giù dalle finestre, fare a pezzi i loro concittadini che non andavano a messa.

Una volta che il fanatismo ha incancrenito il cervello, la malattia è quasi incurabile. A questa malattia epidemica non c'è altro rimedio che lo spirito filosofico, il quale, man mano diffondendosi, addolcirà finalmente i costumi degli uomini, prevenendo gli accessi del male: perché, non appena questo male fa dei progressi, bisogna correr via, e aspettare che l'aria si sia purificata. Le leggi e la religione non bastano contro questa peste degli animi; la religione, invece di essere per loro un alimento salutare, si tramuta in veleno nei cervelli infetti.

Le leggi sono ancora impotenti contro questi accessi di furore; è come se leggeste un decreto del consiglio a un frenetico.

Quella gente è persuasa che lo spirito santo che li pervade stia al di sopra delle leggi, e che il loro fanatismo sia la sola legge cui debbano ubbidire.

Che cosa rispondere a un uomo il quale vi dice che preferisce ubbidire a Dio che agli uomini e che, di conseguenza, è sicuro di meritare il cielo sgozzandovi?

Voltaire: "Preghiera a Dio"

Dal "Trattato sulla tolleranza" del 1763

Non è più dunque agli uomini che mi rivolgo, ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi ...

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Abbiamo in orrore la tirannia esercitata sulle anime, come odiano il brigantaggio che strappa con la forza il frutto del lavoro e dell'attività pacifica! Se sono inevitabili i flagelli della guerra, non odiamoci, non laceriamoci gli uni con gli altri nei periodi di pace, ed impieghiamo il breve istante della nostra esistenza per benedire insieme in mille lingue diverse, dal Siam alla California, la tua bontà che ci ha donato questo istante.

Tolleranza dal Dizionario Filosofico di Voltaire

- **Che cos'è la tolleranza? E l'appannaggio dell'umanità. Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze, è la prima legge della natura.** Traffichino pure insieme alla borsa di Amsterdam, di Londra, o di Surat, o di Bassora, il ghebro, il baniano, l'ebreo, il maomettano, il cinese, il bramino, il cristiano greco, il cristiano romano, il cristiano protestante, il cristiano quacchero: non alzeranno mai il pugnale gli uni sugli altri per guadagnare anime alla loro religione. **Perché allora ci siamo scannati quasi senza interruzione** dal primo concilio di Nicea?

- Ma è ancor più chiaro che **dobbiamo tollerarci reciprocamente, perché siamo tutti deboli, incoerenti, volubili, soggetti all'errore.** Una canna piegata dal vento nel fango dice forse alla canna vicina, piegata in senso contrario: «Prostrati come me, miserabile, o presenterò istanza perché ti strappino e ti brucino?»

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Anche la felicità ha un prezzo - Carlo Grande

La Stampa 15/06/2007

Il denaro - dice un antico precetto cinese - può comprare una casa ma non un focolare, un letto ma non il sonno, un orologio ma non il tempo. Può comprare un libro ma non la conoscenza, una posizione ma non il rispetto, il sesso ma non l'amore. In poche parole - è la risposta canonica a uno dei roveli che più frequentemente accompagna la nostra esistenza - i soldi non danno la felicità. Refrattari alla saggezza cinese (e non solo a quella, visto il successo popolare della serie tv «Anche i ricchi piangono») alcuni ricercatori dell'Università di Londra hanno invece cercato di capire che effetto hanno il denaro e gli stili di vita sulle nostre emozioni, ovvero di quantificare la felicità. Alla fine di una lunga ricerca, effettuata su diecimila connazionali che hanno risposto a domande sulle loro finanze, la loro salute e le loro



relazioni sociali, hanno detto che sì, i soldi rendono felici, ma sono molti importanti anche le soddisfacenti relazioni sociali e l'amicizia. Bella scoperta, verrebbe da dire a un certo dottor Nattavudh Powdthavee (a quanto pare uno tra i maggiori responsabili dello studio). Anche Woody Allen sentenziava che «il denaro non può dare la felicità, figuriamoci la miseria».

Sia come sia, l'équipe di ricercatori si è messa al lavoro per scoprire quanto valga la felicità e quanto costi perderla. Ha individuato una «scala di soddisfazione» che va da uno a sette, ovvero dal «completamente miserabile» all'«euforico», e con l'aiuto delle informazioni raccolte nei questionari ha calcolato quanti soldi dovrebbe spendere una persona per salire o scendere la «scala della felicità» di un gradino all'anno, in base ai cambiamenti delle relazioni sociali o agli eventi della vita. Si è così ottenuto un prezzo, una specie di «cartellino» per ogni variabile sociale e stile di vita: essere in ottima salute, ad esempio, vale 304 mila sterline l'anno (circa 450 mila euro), parlare regolarmente con i vicini di casa 40 mila sterline (59mila euro), vedere periodicamente gli amici 63 mila (93mila euro). Essere sposati ci rende felici quanto un aumento di stipendio di 54 mila sterline (80mila euro), ma – sorprendentemente – vivere insieme dà una soddisfazione maggiore, quantificata in 82.500 sterline (122mila euro). Altra benzina sul fuoco nelle polemiche sui Dico? La scala funziona naturalmente anche al contrario, in presenza di eventi sfortunati: restare vedovi comporta ad esempio una diminuzione di felicità pari a 200 mila sterline (296mila euro), ammalarsi gravemente di 408 mila (604mila euro). «Il valore delle attività sociali – ha detto Nattavudh Powdthavee – è che richiedono un'attenzione costante, così la gioia che ne deriva rimane più a lungo impressa nelle nostre menti. I guadagni, invece, restano sullo sfondo, non prestiamo molta attenzione a quanto abbiamo guadagnato di più a fine mese. Così la gioia per un introito dura meno».

A meno di essere, diciamo noi, come Paperon de' Paperoni, che nel denaro ci faceva gioiosamente il bagno, o di intenerirsi di fronte all'ultimo estratto conto incorniciato sulla scrivania più che davanti al ritratto dei propri cari. Oggi sono in voga molti modi per salire o scendere la «scala dell'autogratificazione»: orologi massicci al polso, ville, auto e donne di lusso, scrivanie di palissandro, stacchi d'abito firmati. Anche se è vero che non basta dire di essere felici per esserlo veramente, e che ognuno in cuor suo sa quanto è felice, si può sempre far finta. Ingannando se stessi – il peggiore dei tradimenti – e dimenticando che il denaro, come il fuoco, è un ottimo servitore e un pessimo padrone.

"Ma questa strada l'ho già vista..." Svelato il segreto del déjà-vu

La repubblica 8 giugno 2007

Trovarsi in un luogo per la prima volta e avere la certezza matematica di essere già passati di là. Avere una conversazione con un amico e per un attimo sentire che quelle stesse parole le abbiamo già dette e

già sentite, in quell'ordine esatto. Chissà dove, chissà quando. Il déjà-vu: un fenomeno 'onirico', tanto affascinante quanto inquietante, che è nell'esperienza di tutti e che non siamo riusciti finora a spiegare scientificamente.

Oggi un gruppo di ricercatori americani ha identificato quella parte del cervello responsabile di questa sensazione e già si pensa a una nuova strada per le terapie correlate coi problemi della memoria. Al cuore del cervello umano l'ippocampo è un calcolatore che immagazzina ed elabora le informazioni collegate alla memoria, fa una mappa dei luoghi e delle esperienze e li archivia per usi futuri.

Ma quando due esperienze iniziano a somigliarsi troppo, queste mappe mentali si sovrappongono e in qualche modo si confondono. "Il fenomeno del déjà-vu capita quando questa capacità che abbiamo tocca i suoi limiti" dice il professor Susumu Tonegawa, professore di biologia e neuroscienze al Massachusetts Institute of Technology di Boston. Premio Nobel per la medicina nel 1987, il professor Tonegawa ha presentato i risultati della sua ricerca sul fenomeno del déjà-vu nel numero di *Science* in uscita oggi.

Si tratterebbe, dunque, proprio di un malfunzionamento del cervello nell'elaborare nuove informazioni. Una problema collegato con la memoria episodica.

"L'efficacia di questa capacità che abbiamo è fondamentale per animali intelligenti come l'essere umano, perché permette di organizzare l'informazione presente rendendola fruibile per il futuro" dice il professor Tonegawa. La sua équipe ha fondato la ricerca su una piccola colonia di topi il cui cervello era stato geneticamente modificato. Una parte precisa del loro ippocampo, infatti, quella chiamata *dentate gyrus*, era stata privata di un gene, quello cruciale nella gestione di questa capacità del cervello. Privi di questa abilità, i topi sono stati spostati da una gabbia ad un'altra simile, e poi di nuovo riportati nella prima. In una delle due gabbiette i topi venivano colpiti da una leggera scossa elettrica alle zampe; nell'altra gabbia invece no. Gli scienziati, allora, hanno notato che i 'topi modificati' associavano entrambe le gabbie con l'idea del pericolo e cominciavano a irrigidirsi quando venivano portati indifferentemente nell'una o nell'altra: non erano in grado cioè di determinare in quale delle due gabbie venivano colpiti dalla scarica elettrica.

Allo stesso esperimento è stato sottoposto un gruppo di topi non geneticamente modificati che, invece, si irrigidivano soltanto quando venivano introdotti nella gabbia davvero pericolosa.

Quando i ricercatori hanno testato l'attività del cervello di queste cavie hanno avuto la conferma che, nel caso dei 'topi modificati' la reazione era la stessa per entrambe le gabbie, mentre il cervello dei topi sani reagiva diversamente nelle due diverse situazioni. Tonegawa ha spiegato che la capacità della memoria che consente agli umani di distinguere velocemente luoghi, facce ed esperienze diverse è collegata all'età e che va impoverendosi nell'invecchiamento. Ed è per questo che spiega: "Dal momento che conosciamo il ciclo a livello molecolare e cellulare di questi processi abbiamo la possibilità di creare farmaci in grado di potenziare queste connessioni". Una strada nuova,



insomma , si apre per terapie che combattono malattie neurodegenerative come il morbo di Alzheimer. La ricerca di Toneyawa offre la risposta a una domanda - qual è la radice scientifica déjà-vu? - e spiega un fenomeno che ha appassionato la psicologia, la neurologia e le scienze per anni. E cha ha inquietato un pochino la vita di ciascuno.

Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)



Sono appena tornata dal Salento, dove sono rimasta incantata e catturata, letteralmente, da Otranto. Ora, ad Otranto , nel 1400 e qualcosa (non fatemi andare a controllare) il perfido Akmet Pascià, generale di Maometto II , cinse di assedio la città , la prese, e fece decapitare ben OTTOCENTO dei suoi abitanti, che si rifiutarono di abiurare alla religione cristiana per diventare musulmani. I loro resti , teschi , tibie e tutto, sono conservati visibili in sette grandi armadi all'interno della Cattedrale insieme al ceppo che servi alla bisogna. Ma la cosa migliore della Cattedrale, un fulgido esempio di romanico pugliese, bellissima, è l'enorme mosaico pavimentale che la ricopre interamente, che rappresenta un enorme albero retto da due elefanti, sui cui rami si dipana la storia dell'umanità, vista dagli occhi di Pantaleone, un monaco del XII secolo. Il rapimento estetico che mi ha generato è stato però superato dall'ammirazione e commozione per la volontà dell'artista di "integrare tutto", il piano religioso, quello storico, quello sociale, quello astronomico, l'Oriente, l'Occidente, in un 'opera in cui compaiono le immagini di Alessandro Magno, delle Sirene, dei Mesi dell'Anno, di Adamo ed Eva, della Fenice e una miriade di altre, dove personaggi storici interagiscono con altri immaginari ... Una classica Summa medievale? Forse.

Ma in salsa assai... speziata e meravigliosa... Come a voler trarre una Gestalt unitaria grandiosa dai frammenti dell'esperienza del periodo e del luogo . Davvero emozionante. C'è chi attribuisce al Monaco Pantaleone, l'autore, l'utilizzo di uno schema cabalistico, e quindi all'opera un significato esoterico. Certo è che ad Otranto, restata a lungo bizantina, esisteva un famoso convento, a Casole, in cui nel Medioevo si continuava a parlare ed a scrivere il latino ed il greco, a pari merito, ed una famosa scuola talmudica con studiosi di rilievo. Lo vedo perciò anche come luogo esemplare di un'integrazione che non è un mesto tollerare, un triste accontentarsi, dell'inevitabile presenza dell'altro, ma un crogiolo in cui , come nel mosaico che mi ha fulminato, le varie componenti possono mescolarsi in modo creativo e brillante. Comunque... se ci passate vi consiglio, oltre al mosaico, un bagno nella baia limpidissima e un pranzetto da "Akmet Pascià"(!!!) ottimo ristorante sulle mura con vista sul mare. Buon luglio!



Poesis (l'angolo della poesia e dell'arte) (a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

D'estate forse, avranno ridipinto quella tavola
mano di vernice sulle screpolature
e scaglie di blu aggrappate alla mia schiena
del legno arso dal freddo di un inverno
passato attraverso l'ustione delle tue braccia.
Lente d'ingrandimento per il mio raggio
di corpo bianco spogliato a metà.
L'avranno apparecchiata di pesci e insalate
e masticato granelli di sabbia raccolti nel pane.
Avranno avvertito il profumo del nostro banchetto?
Dei maglioni aperti, della pelle che non sente freddo,
delle bocche piene
e del primo sole che ci copriva
agli occhi di chi fosse passato.
Sabrina Foschini



I have the touch

The time I like is the rush hour, cos I like the rush
The pushing of the people - I like it all so much
Such a mass of motion - do not know where it goes
I move with the movement and ... I have the touch

I'm waiting for ignition, I'm looking for a spark
Any chance collision and I light up in the dark
There you stand before me, all that fur and all that
hair
Oh, do I dare ... I have the touch

Wanting contact
I'm wanting contact
I'm wanting contact with you
Shake those hands, shake those hands
Give me the thing I understand
Shake those hands, shake those hands
Shake those hands, shake those hands

Any social occasion, it's hello, how do you do
All those introductions, I never miss my cue
So before a question, so before a doubt
My hand moves out and ... I have the touch

Wanting contact
I'm wanting contact
I'm wanting contact with you
Shake those hands, shake those hands
Give me the thing I understand
Shake those hands, shake those hands

Pull my chin, stroke my hair, scratch my nose, hug my
knees
Try drink, food, cigarette, tension will not ease
I tap my fingers, fold my arms, breathe in deep, cross
my legs
Shrug my shoulders, stretch my back - but nothing
seems
to please

I need contact
I need contact
Nothing seems to please
I need contact

Peter Gabriel

Abbiamo perso...

Abbiamo perso anche questo crepuscolo.
Nessuno ci ha visto stasera mano nella mano
mentre la notte azzurra cadeva sul mondo.

Ho visto dalla mia finestra
la festa del tramonto sui monti lontani.

A volte, come una moneta
mi si accendeva un pezzo di sole tra le mani.

Io ti ricordavo con l'anima oppressa
da quella tristezza che tu mi conosci.

Dove eri allora?
Tra quali genti?
Dicendo quali parole?
Perché mi investirà tutto l'amore di colpo
quando mi sento triste e ti sento lontana?

E' caduto il libro che sempre si prende al crepuscolo
e come cane ferito il mantello mi si è accucciato tra i
piedi.

Sempre, sempre ti allontani la sera
e vai dove il crepuscolo corre cancellando statue.
Pablo Neruda

Un'ombra luminosa
ci accompagna
in questa estate
di contrasti e di
confini dimenticati.
E' sera ed è
mattino,
ma l'ombra luminosa
permane
e sussurra
piano
il nostro nome.
Massimo Habib

Quando il Bambino Era Bambino

quando il bambino era bambino, se ne andava a
braccia appese.
voleva che il ruscello fosse un fiume, il fiume un
torrente, e questa pozza il mare.
quando il bambino era bambino, non sapeva d'essere
un bambino.
per lui tutto aveva un'anima, e tutte le anime erano
tutt'uno.
quando il bambino era bambino, su niente aveva
un'opinione.
non aveva abitudini. sedeva spesso a gambe
incrociate, e di colpo sguanciava via.
aveva un vortice tra i capelli, e non faceva facce da
fotografo.

quando il bambino era bambino, era l'epoca di queste
domande:
perché io sono io, e perché non sei tu? perché sono
qui, e perché non sono lì?
quando é cominciato il tempo, e dove finisce lo
spazio?
la vita sotto il sole, é forse solo un sogno?
non é solo l'apparenza di un mondo davanti a un
mondo, quello che vedo, sento e odoroso?
c'è veramente il male? e gente veramente cattiva?
come può essere che io, che sono io, non c'ero prima
di diventare?
e che un giorno io, che sono io, non saró piú quello
che sono?

quando il bambino era bambino, per nutrirsi gli
bastavano pane e mela, ed é ancora così.



quando il bambino era bambino, le bacche gli cadevano in mano,
come solo le bacche sanno cadere. ed é ancora cosí.
le noci fresche gli rasparano la lingua, ed é ancora cosí.
a ogni monte, sentiva nostalgia di una montagna ancora piú alta,
e in ogni città, sentiva nostalgia di una città ancora piú grande.
e questo, é ancora cosí.
sulla cima di un albero, prendeva le ciliegie tutto euforico, com'è ancora oggi.
aveva timore davanti ad ogni estraneo, e continua ad averne.
aspettava la prima neve, e continua ad aspettarla.

quando il bambino era bambino, lanciava contro l'albero un bastone, come fosse una lancia.
e ancora continua a vibrare.
"Lied vom kindsein" - Peter Handke (dal film "Il cielo sopra Berlino" di Wim Wenders)

Fatti della vita (varia umanità)

" Un Figlio Adolescente "

Mi son venuti incontro i miei figli stasera. Quando ho aperto la porta di casa, mi han stretto nel loro abbraccio. Son grandi, due uomini.

Io mi son sentita piccola confronto a loro, bisognosa di quell'odore a me tanto caro.

Ero io che avevo bisogno di loro, stasera, ero io che desideravo le loro braccia....

Son grandi, due uomini adolescenti.

L'adolescenza di un figlio ti coglie di sorpresa.

Comincia un giorno di pioggia, lo stai accompagnando a scuola come sempre, per non fargli prendere freddo. Stai per girare a sinistra quando lui ti mette una mano sulla spalla e ti dice, per favore, lasciami qui.

E tu resti a guardare mentre attraversa la strada, senza ombrello, senza cappello, con un enorme zaino sulle spalle, si gira, ti sorride e gira l'angolo.

Dietro a quell'angolo c'è il suo mondo, e tu ne resti fuori. Ci vuole un caffè in quei momenti, un pò di calore..

Un figlio adolescente ti guarda con gli stessi profondi occhi con cui ti guardava da bambino quando lo mettevi a letto, alla sera, e lui sapeva molto bene che quello era il momento del distacco.

Difficilmente ti richiamava indietro, aspettava che il sonno arrivasse senza di te.

Ora sei tu, a volte, a cercare i suoi occhi, e lui non li abbassa mai. Si legge chiara la risposta: ora , dovrai essere tu a fare a meno di lui.

Hai sempre pensato che alle soglie dell'adolescenza ci sarebbero stati discorsi, chiarimenti, spiegazioni. Che avresti letto dei libri, che ti saresti preparata... Invece tutto era già successo.

Un giorno entri in camera loro e vedi appesi poster giganteschi, fotografie, bandiere. I quadretti inglesi incorniciati sono impilati sul pavimento; " Mamma, regalali a qualcuno..." mi ha detto con voce

dolcissima.

Un figlio adolescente ti spia. Ti accorgi che la tua vita gli interessa in un modo nuovo. Ti chiede del tuo lavoro, quanto guadagni, da quanto hai la patente, se ti sei mai "fatta una canna...". Ti chiede cosa hai fatto la sera prima, che profumi usi, dove sei andata per il viaggio della maturità. Allora racconti di quel viaggio in Grecia, e del mare, e della musica in spaggia... lui ti guarda e ride, ma ti sta ad ascoltare, attento come quando gli leggevi una fiaba.

Un figlio adolescente non cerca prediche, discorsi, dita puntate. Quello che gli interessa sei tu. Gli interessa capire come te la sei cavata, come hai fatto a superare quegli ostacoli che lui comincia ora a intravedere, e che gli sembrano enormi e misteriosi.

Un figlio adolescente vorrebbe chiederti quando hai fatto l'amore la prima volta, con chi, e cosa hai provato. E dove è finito quel tuo primo grande amore a cui ti sei abbandonata, se vi sentite, se vi pensate ancora.

Ti chiede se nella vita hai amato, odiato, tradito... E "quando succede" che tutto finisce..o comincia, o continua.

E come fai a sapere se è il momento giusto, se davvero i tuoi sogni possono realizzarsi...

Ma è ancora tutto molto confuso nella sua testa. Non ha fretta. Ti osserva, si prepara a giudicarti, e con grandissimo timore senti che quel giudizio sarà senza appello.

E ti chiedi , ora, se la tua vita può servire d'esempio a qualcuno, se le scelte che hai fatto sono ancora valide, se i tuoi principi sono stati incrollabili. E sai bene di no. Sai molto bene quante volte tu stessa hai giocato d'azzardo, cambiato rotta, capovolto il tuo mondo. Amato profondamente forse l'uomo sbagliato che tutto ti può dare fuorchè certezze, e infine, all'ennesima domanda a bruciapelo, ti arrendi, e con sguardo perso, fissandolo dentro gli occhi, gli rispondi sinceramente : " Non so..."

E mentre lo guardi, sconfitta, aspettando la sua delusione, mentre ti invade la tua delusione, ti accorgi invece che lui accetta tranquillamente i tuoi limiti, e non ti chiede di piú.

Ti senti sollevata: non avrà da te soluzioni finali, o schemi precisi, o regole. Si dovrà accontentare di questa tua continua ricerca, di queste tue incertezze, di questa tua convinzione che è nel sentire...che sta la magia di ogni cosa...

E ti guarderà vivere, semplicemente, nel tuo modo un pò caotico, affannoso, ma senza risparmio. Ti osserverà muoverti per casa a piedi nudi con aria sognante, o triste , o preoccupata. Accetterà di svegliarti al suo rientro la notte, come gli chiedi, per stare tranquilla... e sorriderà quando gli domandi addormentata un bacio, come lui chiedeva a te da piccolo.



Ma arriva sempre quel bacio, anche se frettoloso se il suo alito saprà di birra, arriva sempre, con dolcezza, in punta di piedi.

Questa è la tua risposta, l'unica che puoi dargli. E questa è la sua risposta, l'unica che può darti. Ma forse basterà....

Giovanna Puntellini Maggio 2007



"Tanti auguri a Maria Piera ed Albino, due cuori-lumaca al traguardo!" - 16 giugno 2007

Witz, per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Estratti dalla presentazione di Riccardo Zerbetto "Poter ridere dei propri dèi" (Congresso EAP-FIAP, 14-17 Giugno 2007, Firenze).

Ci sono due cacciatori in un bosco. Uno cade a terra: occhi vitrei, non respira. L'altro chiama al cellulare il pronto soccorso: "il mio amico sembra morto. Cosa devo fare?"

Risposta: "Prima, si assicuri che sia davvero morto".

Si ode un colpo di fucile.

Il cacciatore riprende il telefono "Ok, e adesso?"

(da: P. Querini e F. Lubrani, *Ironia, umorismo e disagio psichico*, FrancoAngeli, 2004)

« Crede in Dio? » « Beh, sa... ho sempre molto bisogno di essere incoraggiato. Se per esempio Dio credesse in me, sono sicuro che anch'io allora... » (Enrico Vaime)

Dio non esiste e noi siamo il suo popolo eletto. (Woody Allen)

Qual è la differenza tra Dio e un ebreo polacco? Dio sa tutto. Un ebreo polacco sa tutto ... meglio.

La risposta è sì. Ma quale potrebbe essere la domanda? (Woody Allen)

Avrai un solo Dio. Chi mai potrebbe permettersene due? (Arthur Clough)

Maria fu assunta in cielo perché non trovava lavoro in terra. (Roberto Vermetti)

Peccato che per andare in Paradiso si debba salire su un carro funebre. (Stanislav J. Lec)

Date a Cesare quel che è di Cesare. Ventitrè pugnalate. (Marcello Marchesi)

Narrativa CSTG

LE SIGNORINE LUCARINI Cristina Bani

....quarantotto., quarantanove..., e cinquanta. Cinquanta cappelletti fatti a mano, da portare, con gli auguri di Natale, alle signorine Lucarini. Li contavo prendendone uno alla volta dalla spianatoia e mettendoli dentro un sacchetto di carta per lasciarli respirare. Erano cappelletti col ripieno di carne mista, parmigiano e un pizzico di noce moscata preparati in casa la sera dell'antivigilia e allineati come soldatini, in attesa di essere mangiati dalla mia famiglia, il giorno della festa.

Ogni anno, alla vigilia di Natale, ero io a recapitare quel pacchettino. Ho iniziato quando avevo 15 anni e ho continuato fino alla morte di una delle due sorelle e al conseguente ricovero all'ospizio dell'altra. Abitavano, in affitto, un appartamento moderno, costruito negli anni settanta vicino alla chiesa nuova, ma arredato con mobili di qualche decennio prima. In cucina, dove mi ricevevano, c'era una credenza color verde pallido all'interno della quale erano riposti i servizi buoni di piatti e di bicchieri e due vecchi vasi di ceramica eugubina che le due sorelle conservavano gelosamente; al centro della stanza un tavolino rettangolare col ripiano di marmo era contornato da quattro sedie di formica e, vicine alla finestra, una di fronte all'altra, due vecchie poltrone rivestite di un tessuto ricamato a mezzopunto, dove le due anziane sorelle passavano buona parte del pomeriggio a leggere o a fare l'uncinetto. Alle pareti, oltre al calendario di frate Indovino e al ritratto del Sacrocuore di Gesù, un dipinto che ritraeva il golfo di Napoli visto da Posillipo, con il Vesuvio e il famoso pino marittimo, ricordo di una lontana vacanza. C'era poi una stufa a legna, di quelle con il piano composto da cerchi di ghisa concentrici, ormai soppiantata dall'impianto di riscaldamento e che tuttavia, spenta, tornava utile come supporto su cui allestire il piccolo presepe che non mancava mai, illuminato da una stella cometa e da una fila di lucine intermittenti.

Suonavo il campanello e appena mi avevano riconosciuto attraverso il citofono, aprivano il portone d'ingresso e si mettevano ad aspettarmi in cima alle scale accogliendomi con esclamazioni di giubilo. Poi, dopo avermi fatto entrare in casa, mi facevano sedere, mi offrivano dei cioccolatini accompagnati da un bicchierino di liquore dolce all'anice e incominciavano



ad interrogarmi per avere notizie dettagliate su ognuno dei componenti della mia numerosa famiglia.

Le due sorelle si chiamavano Maria e Giuseppina. Erano nate nel primo decennio del novecento, a distanza di un paio d'anni l'una dall'altra. In casa mia si diceva che il padre le aveva lasciate eredi di una cassetta piena di marengi d'oro e di un villino in campagna nei pressi di Molino Vitelli che avevano venduto molti anni prima. Giuseppina era di media altezza, aveva la pelle molto chiara e gli occhi celesti. Non so di che colore fossero, in gioventù, i suoi capelli, ma posso immaginarli biondi o castano chiaro. Certamente era stata una donna gradevole. Ancora molto giovane, come accadeva una volta, era diventata maestra di scuola elementare.

Maria invece era piccola e magrissima, tanto è vero che in casa l'avevamo soprannominata la "seccarina". Aveva un viso affilato, con il naso adunco affiancato da due occhi piccoli e castani e una vocina acuta resa un po' roca dall'età; sembrava un uccellino malmesso. Nessuna delle due sorelle si era mai sposata né fidanzata e così avevano vissuto sempre insieme, facendosi compagnia giorno dopo giorno, l'una occupandosi della scuola e l'altra della casa. Erano persone miti, gentili e riguardose che conducevano una vita modesta, ma decorosa, timorata e composta.

L'amicizia con la mia famiglia risaliva ai tempi in cui erano giovani i nonni. Fu proprio in quel periodo, frequentando casa mia, che le due sorelle ebbero modo di conoscere lo zio Ruggero, un cugino del nonno che faceva l'ingegnere e che spesso il nonno invitava a pranzo. Di questo zio Ruggero possego poche informazioni ed una fotografia ingiallita che lo ritrae, vestito da ufficiale con i pantaloni da cavallerizzo e gli stivali, vicino ad una tenda da campo, presumibilmente in Etiopia. Era un uomo prestante e dotato di un certo fascino. Sembra che si interessasse di astronomia e, sempre in base a quel che si diceva in casa, avesse scritto sull'argomento addirittura un trattato.

Anche dopo tanti anni dalla sua morte, ogni volta che capitava di ricordare lo zio Ruggero, il volto di Maria e anche quello di Giuseppina assumevano un'espressione trasognata.

Una di quelle famose vigilie di Natale, mentre sorseggiavo il liquore e raccontavo che mio fratello aveva chiesto come regalo un cannocchiale per guardare le stelle, Giuseppina sospirando aveva esclamato: "Proprio come lo zio Ruggero!"

In casa si diceva che forse lo zio aveva avuto una relazione con una delle due sorelle, e con una battuta maliziosa qualcuno aggiungeva: "Forse con tutte e due!". Di certo se ne erano entrambe innamorate.

La giornata era limpida e l'aria pungente. Finalmente mi ero decisa ad andare a trovare Giuseppina che, dopo la morte di Maria, non avendo più nessun parente, era stata ricoverata all'ospizio di Gubbio. Confesso di aver esitato per un po' prima di decidermi a fare quella visita. Da un canto ne ero contenta, perché pensavo che a Giuseppina avrebbe fatto piacere vedere un volto familiare, dall'altro provavo un senso di fastidio all'idea di incontrarla da sola, senza la sorella da cui non si separava mai e, per di più, in un ambiente non suo. Inoltre mi sarebbe mancato quel

sapore un po' retrò che emanava la loro casa che mi incuriosiva e meravigliava ogni volta, un sapore strano che associavo all'idea di villino, di verande con i divanetti di ferro verniciato di bianco, di vacanze in campagna, di cassette di marengi d'oro, di profumo di cannella e di liquore dolce all'anice.

La mia vecchia Fiat Ritmo conosceva bene le curve insidiose della Statale 219, famosa per essere transitata da lunghi autotreni che la percorrono, avanti e indietro, nel loro viaggio dalla costa adriatica verso le grandi arterie del centro e del sud Italia, ma anche famosa per i numerosi incidenti stradali che tuttora vi accadono di tanto in tanto. E' una strada piena di curve e tornanti che si dipana fra le colline, assai piacevole da percorrere senza fretta, gustando i colori della campagna che in ogni stagione si trasforma. Ricordo che quello doveva essere un giorno d'autunno, perché i boschi erano una straordinaria mescolanza di macchie verdi, rosse, gialle di diverse sfumature. Guidavo piano per gustarmi la vista alla luce tersa di metà mattina.

Come al solito provai una certa sorpresa passando accanto alle due per me inspiegabili esposizioni di vecchie pentole di rame e oggetti di ferro battuto che si incontrano lungo la strada, distanziate solo da un paio di chilometri, copie perfette l'una dell'altra. Lampadari, letti, cancellate messi in mostra per gli acquirenti. Non ho mai capito che senso avessero, così simili e così vicine, e mi sono sempre chiesta quale delle due facesse più affari.

Mentre guidavo ricordai che qualcuno mi aveva parlato del trenino a scartamento ridotto chiamato Appennino il cui tracciato, prima di essere bombardato durante la seconda guerra mondiale e mai più ripristinato, si snodava non lontano dalla 219, attraverso i campi. Da Arezzo conduceva fino a Gubbio facendo diverse fermate, fra cui S. Sepolcro, Città di Castello, Fossato. Mi sarebbe piaciuto poterci viaggiare e mentre guidavo, provai un senso di curiosa nostalgia. Pensai che molto probabilmente Maria e Giuseppina c'erano salite, su quel treno e mi divertii ad immaginarle ancora giovani mentre facevano i biglietti o aspettavano il suo arrivo alla stazione, negli anni venti o trenta del Novecento.

Giunsi a destinazione dopo circa una mezz'ora di guida.

L'ospizio era situato al centro della piccola città, all'interno di una costruzione piuttosto datata. Suonai alla porta e mi venne ad aprire la portinaia; mi presentai e chiesi di poter vedere la signorina Giuseppina Lucarini. Fui accompagnata nella sua stanza. Salimmo una scala e passammo attraverso un lungo corridoio scarsamente illuminato, pavimentato di graniglia e arredato soltanto da un paio di panche ordinarie e piuttosto tristi.

Quando entrai Giuseppina era seduta su di una poltrona con il capo appoggiato alla spalliera, mezzo addormentata. La camera era arredata con estrema semplicità per ospitare due persone; due letti, due comodini, due poltrone, un armadio ed una scrivania. Un' ampia finestra dava sul cortile interno al palazzo e inondava di luce l'ambiente, tanto che i miei occhi, abituatisi alla scarsa illuminazione del corridoio e delle scale, ebbero qualche difficoltà ad adattarsi. Mi sentii a disagio.



All'inizio non mi riconobbe, eppure era passato solo qualche mese da quando ci eravamo incontrate l'ultima volta, in occasione del funerale di Maria. Ma il trambusto e i veloci cambiamenti degli ultimi tempi erano bastati a confonderla, a farle smarrire il senso dell'orientamento nella vita. Mi guardò stupita, come uno che non aspetta visite. Poi ad un tratto le si illuminò il viso e allora si alzò dalla poltrona, mi venne incontro e mi abbracciò.

Ci sedemmo una di fronte all'altra e cominciammo a parlare.

"Come sta?" le chiesi. Rispose che non si trovava poi tanto male. L'ospizio era pulito, il cibo abbastanza buono e il personale gentile. Mi disse anche che forse l'avrebbero trasferita e che era un po' preoccupata per questo. Poi domandò notizie come al solito di tutti, di mia madre, dei miei fratelli, dei cugini. A un certo punto, si alzò dalla poltrona e si diresse verso l'armadio. Lo aprì e si mise a rovistare fra gli abiti appesi e sotto la biancheria riposta negli scaffali. Sentivo che di tanto in tanto fra sé e sé bisbigliava qualcosa del tipo "ma dove sono?", oppure, "sono sicura di averli messi qui". Riemerse da quella ricerca con in mano una scatola di cioccolatini con la ciliegia, quelli che un tempo si chiamavano *graffioni*. Me li offrì tutta sorridente e coi capelli un po' arruffati.

"Scusami" disse " se ti lascio da sola un attimo. Sai com'è alla mia età si va in bagno molto spesso" e uscì dalla stanza.

Nell'attesa presi un cioccolatino dalla scatola. Mentre lo scartavo, il mio sguardo cadde casualmente sul ripiano della scrivania. C'era sopra un voluminoso quadernetto le cui pagine erano scritte fittamente con una grafia un po' tremolante, ma chiara e ordinata. Mi avvicinai per osservarlo meglio. In quel momento provai una strana sensazione di reverenziale indecisione, come quando, e accade raramente, in genere in maniera del tutto casuale, ci si apre di fronte la possibilità di svelare un mistero e ci si arresta in prossimità del limite, di quell'esile linea di confine, dietro la quale è possibile scoprire una ferita antica e svelare il mistero di una vita.

La curiosità mi spinse a leggerne alcune righe.

Era una sorta di diario-testamento, una confessione, anche in senso religioso.

Colsi una frase che ricordo ancora oggi: *"nella mia vita ho sempre cercato di seguire la retta via, mi sono adoperata in modo da non nuocere agli altri... Non vorrei aver rovinato tutto per quei pochi attimi di debolezza..."*

Feci appena in tempo a tornare al mio posto e poco dopo Giuseppina rientrò nella stanza.

ODORE DI VERNICE

Cristina Bani

I

L'ambulanza era passata a sirene spiegate. Saranno state all'incirca le sette.

"Cosa sarà successo?" pensò Giovanni. Se lo chiedeva sempre, ogni volta che sentiva quel suono, un suono angosciante che gli incuteva paura e gli raggelava il sangue. In tali occasioni, ovunque egli fosse, faceva mentalmente il giro dei suoi familiari per accertarsi che in quel momento fossero al sicuro e non potessero correre pericoli. E poi recitava un'avemaria, affinché la Madonna aiutasse chi era nel bisogno.

Per fortuna quella sera la sua famiglia era già tutta riunita attorno alla tavola e quindi non c'era alcun motivo per preoccuparsi. Angela, indaffarata attorno ai fornelli, sorvegliava la cottura della minestrina, mentre Lucia e Antonio erano già seduti a tavola e aspettavano la cena, sbocconcando una michetta un po' afflosciata. Giovanni si sentiva rassicurato dalla calda intimità della cucina e dal clima sereno della cena che stava per iniziare, ma era molto stanco; come ogni giorno aveva lavorato al cantiere fino alle cinque. Faceva l'imbianchino per una ditta del paese che, in quel periodo, aveva ricevuto l'appalto per verniciare interni e facciate di una serie di nuovi palazzi. La città vicina si stava ingrandendo a macchia d'olio; al posto dei campi nuove case e nuove strade e ben presto, fra la città ed il suo paese, non ci sarebbe più stata distinzione.

Negli ultimi anni era arrivata tanta gente dal Sud e tanta ne continuava ad arrivare; gente povera che cercava lavoro. Alcuni suoi compagni al cantiere venivano dalla Calabria, altri dalla Sicilia, altri ancora dalla Sardegna, anche se non mancava chi provenisse dalla zona di Bergamo. Non era sempre facile riuscire a capirsi, ciascuno con il proprio dialetto.

Anche quella mattina era arrivato un nuovo operaio. Era stato presentato al padrone dal curato del paese che spesso si faceva carico di aiutare i nuovi arrivati a trovare un lavoro ed un posto per dormire. Si chiamava Salvatore, aveva 20 anni ed era siciliano. Ma non proveniva direttamente dalla Sicilia; in cantiere dicevano che era giunto due sere prima alla Stazione Centrale con il treno proveniente da Monaco di Baviera e, rubata una bicicletta, era giunto fino al paese, dove già viveva un suo lontano parente.

Dalla Germania gli era toccato fuggire, perché nel corso di una lite in birreria, aveva picchiato duramente un tedesco e così gli avevano consigliato di tornare subito in Italia, prima che gli amici di quell'uomo potessero organizzare una ritorsione. In tutta fretta lo avevano accompagnato alla stazione di Monaco e fatto salire sul primo treno per Milano.

Alcuni operai del cantiere invece erano stati reclutati dal padrone in corso Garibaldi dove c'erano molti bar e trattorie che affittavano camere a poco prezzo agli emigranti in cerca di fortuna.

Per istruire quelli che erano nuovi del mestiere, il lavoro veniva fatto eseguire a coppie ed uno dei due, che era già esperto, aveva il compito di guidare l'altro. Giovanni da circa tre mesi stava aiutando Giuseppe.

II

Alle 6.50 sarebbe passato il treno. Ormai conosceva bene gli orari. In paese non c'era una stazione, ma la ferrovia passava poco lontano e dalla sua camera poteva sentire lo sferragliare del treno sulle rotaie e il suo fischio intermittente ogni volta che attraversava



l'incrocio. I binari erano affiancati e protetti da un recinto di cemento grigio che si interrompeva in prossimità della strada. Lì c'era una siepe dietro la quale si era nascosto ad aspettare.

L'indomani sarebbe stata la festa del paese. Per l'occasione tutti sarebbero usciti a passeggiare per le vie. Dalle loro case, dopo un pranzo più abbondante del solito, intere famiglie si sarebbero dirette verso la piazza principale, indossando il vestito della domenica e mostrando un'espressione sorridente e cordiale; i bambini avrebbero atteso con trepidazione il momento di comprare i croccantini o le castagne infilate nello spago e poi tutti insieme sarebbero andati in processione, dietro la statua del santo, passando fra le case decorate con nastri colorati. Lui invece non conosceva quasi nessuno, a parte gli altri operai del cantiere. Erano gentili, lo avevano aiutato a trovare una stanza per dormire e con pazienza gli insegnavano come raschiare i vecchi muri, come dare le pennellate, e mescolare le vernici per ottenere le diverse sfumature di colore. Non era sempre facile capire quello che dicevano, come quel giorno che gli avevano chiesto di prendere la "sidèla" e vedendolo perplesso si erano divertiti a prenderlo un po' in giro, bonariamente.

Ma questa disponibilità non era bastata a farlo stare meglio.

Non ce la faceva più a lavorare. Passava la notte a rigirarsi nel letto e ogni tanto, durante la giornata, gli si chiudeva la gola e subito gli occhi si riempivano di lacrime.

Le giornate erano grigie e nebbiose; un freddo strano gli era entrato dentro.

Sentiva che non avrebbe potuto continuare a lungo; già negli ultimi giorni aveva iniziato a non rispettare gli orari del cantiere e temeva di rimanere senza lavoro.

Non poteva tornare a Pizzo Calabro sconfitto, anche se sarebbe stato bello potersi riscaldare un po' fra le braccia di Nerina, sotto il cielo azzurro della sua terra.

Ma lei lo avrebbe rifiutato, così com'era, senz'arte né parte.

III

Il lunedì mattina nessuno al cantiere aveva voglia di lavorare. Gli operai erano già tutti arrivati, ma si stentava a prendere l'avvio.

I quotidiani gesti di preparazione erano lenti. Una parte di magenta su dieci di bianco, più un misurino piccolo di ocra. Bisogna mescolare a lungo per amalgamare bene gli ingredienti finché il colore non è uniforme; solo allora la vernice è pronta e si può cominciare a dipingere.

Sulle pareti erano ancora presenti i segni delle ferite che i muratori avevano inferto all'intonaco per consentire il passaggio degli impianti elettrici ed idraulici, e che ancora erano rintracciabili, per via del colore più scuro della calce; ma Giovanni non aveva voglia di ricoprirli. Sarebbe bastata qualche pennellata e tutto il muro avrebbe acquistato una luce nuova, avrebbe riflesso in maniera uniforme il colore desiderato e l'aria, col passare del tempo avrebbe cominciato a farsi satura di un odore acre, come sempre. Ma quello non poteva essere un giorno uguale agli altri. Nessuno fischiava, né canticchiava

un ritornello un po' spinto. Si dicevano poche parole, le strette necessarie.

Non era la tristezza che si avverte sommamente il giorno stesso della festa e che diventa esplicita il giorno dopo perché il più bello è ormai passato: Giovanni non riusciva a dimenticare quello che era successo.

La sera della vigilia della festa, verso le otto, avevano suonato alla porta di casa sua. Angela era andata ad aprire. Erano Carlo, Vincenzo e Gigi con delle facce bianche e spaventate.

"Giuseppe... Giuseppe s'è buttato sotto il treno!" – aveva detto Vincenzo – "Il capotreno ha chiamato l'ambulanza, ma non c'è stato niente da fare".

Giuseppe aveva solo 21 anni. Lavorava con loro da tre mesi. Era uno di quelli trovati dal padrone in corso Garibaldi. Dopo pranzo ci sarebbe stato il suo funerale.

L'AMORE DI NOTTE Marina Mander

La notte, dopo mezzanotte, di tanto in tanto, vado per strada. Non vado lontano, mi fermo quasi sotto casa. Passo in rassegna i ragazzi che battono, guardo chi c'è e chi non c'è, di solito preferisco i nuovi arrivati: sperimentare è importante. Qualche volta, invece, aspetto che sia uno di loro ad abbordarmi: c'è stato quello griffato fino a dentro alle mutande e quello con ali enormi da angelo in cassa integrazione tatuata e ripiegate sulla schiena, c'è stato quello che mi ha cantato una canzone d'amore d'altri tempi - i tempi di Ceausescu - e c'è n'è uno bellissimo, da svenimento, con un sorriso di perle e fisico da Mohammed Ali, uno che crea ingorghi soprattutto d'estate, quando la moglie è in vacanza. Nella Babele del marciapiede quasi tutte le nazionalità sono rappresentate, senza distinzione di censo, razza o religione, come all'Unesco. Ieri ho scelto quello con gli occhi gialli da gatto e diciotto baffi per parte, il più diffidente, infrattato tra il cofano di un Cayenne turbo qualcosa e un panettone di cemento. Ci siamo appartati per un po'.

Gli ho chiesto: cosa ti va di fare? Di tutto. Anche senza preservativo? Certo, mi ha risposto, se paghi il doppio. Ecco, ieri ho fatto la mia buona azione. Una specie di fioretto. Ho scelto il ragazzo più randagio, con il pelo arruffato e un livore epatico negli occhi. Mi ha bisbigliato parole segrete all'orecchio. Ho sentito l'odore acre del suo corpo, odore di smegma o di cerume, ho un problema all'uccello, mi ha confessato suo malgrado, non sono sicuro di poter lavorare.

Non importa, con me non ti devi vergognare, gli ho risposto. Almeno una volta alla settimana faccio una buona azione così.

E quella cattiva? Non è un'azione, ma un pensiero. Tutte le volte che scendo in strada penso al portavoce Silvio Sircana e ricordo di non aver detto al mio ex del mio nuovo lavoro di counselor in un'equipe che si occupa di prostituzione maschile, ho paura che mi venga ancora a cercare, la notte dopo mezzanotte, sotto casa mia. Guarda come s'è ridotta, a pagare per scopare. Poi penso: peggio per lui. Mi infilo con il mio



puttano nel furgone dell'unità mobile e dimentico le miserie personali. Hai il permesso di soggiorno? Eccolo qua. Dice il gatto abbassando gli occhi gialli. E' lui il mio permesso di soggiorno, anche se ultimamente si è gonfiato e mi fa un male cane.

Diecimila battute Massimo Habib

Quand'ho conosciuto Gianni eravamo al liceo.

Era il tipico scansafatiche, pieno di sé e con nessuna voglia di studiare. Passava il tempo a molestare noi ragazze o a fare scherzi ai compagni. La sua resa scolastica era zero.

Poi un giorno deve essere successo qualcosa. E se sapessi cosa, forse, potrei risolvere la mia situazione.

Fatto sta che cambiò in modo radicale. Non lo si vedeva più in giro per il paese, neanche di sera, e, pare, passava la gran parte del suo tempo a casa, a studiare. In breve diventò il più bravo della classe, sfoderando un'intelligenza che nessuno di noi aveva mai sospettato. I risultati più straordinari li raggiunse nelle materie umanistiche sbalordendo i professori.

Un giorno andai a casa sua a studiare e mi accorsi che aveva comprato una quantità incredibile di libri. Ecco cosa faceva tutto il giorno: leggeva. Mi disse che leggere era diventata la sua passione. Del resto non gli interessava più nulla. Leggere. Sempre e solo Leggere.

Gianni aveva un amico. Dico aveva, perché dopo quello che è successo negli ultimi giorni non credo possa più essere considerato tale. (1121)

Andrea era sempre stato il suo compagno di giochi fin dall'infanzia. Da sempre aveva cercato di emulare il compagno e, quando Gianni iniziò a leggere, Andrea si buttò nella stessa passione con tutto se stesso. Ma non con gli stessi risultati. Gianni era senza dubbio più intelligente.

No, scusa Gianni, è chiaro che sto usando l'imperfetto solo perché scrivo di quello che è successo.

E' evidente che sei ancora una persona straordinaria. Non ti sei arrabbiato vero?

Continuiamo.

Un giorno, tanti anni dopo, Gianni mi propose di andare con lui e Andrea, a trascorrere un week-end al mare.

Io sono una donna di 35 anni, mai sposata. Andrea ha una fidanzata in Belgio.

Serena, come puoi vivere adesso?

Dicevo, siamo andati al mare, credo un anno fa. Gianni si era portato due valige piene di libri. Leggeva talmente tanto che aveva adottato un formidabile sistema di lettura che gli permetteva di bersi un libro di cento pagine in circa mezz'ora. E si ricordava tutto. Io e Andrea avevamo imparato una semplice regola: mai disturbare Gianni quando legge. S'incattivava come una bestia.

Ti ricordi Gianni quanto t'incattivava? Ti ricordi?

La sera, al mare decidemmo di fare una piccola gara: dovevamo scrivere un racconto ciascuno a tema libero. Poi li avremmo letti e li avremmo giudicati

oggettivamente. L'autore del più brutto avrebbe pagato la cena.

Scegliemmo il ristorante più caro del paese e Gianni sborsò una bella somma! No. Gianni non aveva proprio nulla dello scrittore. Lui leggeva e basta.

E' per questo che siamo qui, Gianni? E' per questo? (2666)

Poi, un giorno, disse che aveva finito i libri.

"Non ha senso" gli dissi. "Ci saranno sicuramente libri che non hai letto!" Ma lui non ne voleva sapere. Non ho mai saputo la vera ragione per cui quel giorno smise di leggere. Azzardai che non gli piacesse alcune categorie, o che avesse finito i soldi (viveva grazie alla modesta eredità dei genitori), ma non ebbi mai risposta.

Fatto sta che da quel giorno Gianni divenne, per la seconda volta nella sua vita, un'altra persona.

Niente da leggere voleva dire, senza ombra di dubbio, niente da fare. E così fu. Smise di vivere e si rinchiuso nel suo appartamento eliminando contatti di qualsiasi tipo col mondo esterno.

Poi, Andrea scomparso.

Me lo fece capire Serena, la sua fidanzata, quando mi chiamò disperata nel cuore della notte dicendo che non si faceva sentire da giorni. Io iniziai le ricerche. Un presentimento mi portò subito da Gianni che, però, aveva lasciato l'appartamento dove abitava da più di un mese; così almeno mi dissero i vicini di casa.

Ci misi un po' di tempo a capire, ad intuire, ma, alla fine, un sospetto si insinuò nella mia giornata, nelle mie cene, nel mio lavoro, nella mia vita. Un sospetto terribile.

La mia vita cambiò. Mi addormentavo nel terrore. Mi svegliavo nel terrore.

Cercai di reagire, ma, la polizia continuava a dire che la scomparsa di Gianni era inspiegabile e nessuno voleva credermi quando dicevo che le scomparse dei due amici potevano essere correlate. Ero disperata.

Decisi di andare al mare, nella casa di quel gioioso week-end di tanto tempo prima. Per rilassarmi. (4236)

Era estate. Avevo preso il sole tutto il giorno ed ero tornata da poco a casa, quando mi accorsi che qualcuno aveva usato il bagno. Non c'era dubbio, l'avevo pulito la sera prima.

Allora controllai ogni angolo della casa, ogni serratura, ogni mobile: tutto in ordine.

Brividi freddi nella schiena.

Qualcuno era entrato, ma adesso, senza ombra di dubbio, non c'era. "E allora niente panico!" urlai esasperata. In quel momento bussarono alla porta.

Era il vicino di casa nonché proprietario del mio appartamento che, imbarazzatissimo, disse: "Signorina sono desolato ma, oggi si è otturato il water di casa mia e, ricordandomi di avere un mazzo di chiavi del suo appartamento...ne ho approfittato!" La mia indescrivibile gioia si manifestò col preparare una magnifica cena per i miei imbarazzatissimi padroni di casa che, sgomenti, gustarono le mie leccornie a base di pesce. In quell'occasione capì appieno il significato di "sollievo".

Ero stanca morta. Le emozioni della giornata mi avevano distrutto il sistema nervoso. Andai a prendere il mio libro, appena comprato, nella borsetta. Non lo trovai. Troppo stanca per dare una spiegazione anche



a quel fatto, me ne andai dritta a dormire e spensi la luce. Ma qualche minuto dopo mi pentii di averlo fatto. Il letto. Si muoveva. O era il vino che avevo bevuto? Il silenzio fu rotto dalle pagine. Pagine che si girano. Una. Due Tre. Velocemente.

Riuscii ad accendere la luce e vidi una mano che usciva da sotto il letto, vicino al comodino.

Gianni disse: "L'ho già letto"

Poi non ricordo più niente. Devo aver fatto un viaggio lungo perché ho in mente un infinito rollio di automobile. La prima cosa che ricordo in modo distinto è una voce familiare che diceva:

"Me lo aspettavo. Me lo aspettavo proprio! Era la voce di Andrea che mi parlava dalla sua postazione, al computer. (6055)

Perché noi due, Gianni? Perché?

Andrea ed io siamo chiusi in questo posto da mesi. Ciascuno davanti ad un computer. Non possiamo fare nulla. Non possiamo parlare. Abbiamo una maschera con paraocchi che ci permette solo di guardare avanti. La testa è bloccata allo schienale della sedia. Il resto del corpo è accuratamente legato al pavimento. Siamo nudi come vermi. Oriniamo e defechiamo seduti. Finisce tutto in un buco, credo, posto al di sotto delle sedie. Qui tutto è silenzio.

Da quando sono qui non sono mai riuscita a guardare Gianni in faccia, ma deve essere cambiato, molto.

Le regole sono le seguenti: dobbiamo scrivere in continuazione. O meglio. Dobbiamo scrivere per mangiare. Diecimila battute al giorno spazi inclusi. Se non scriviamo moriamo di fame.

E' rigorosamente vietato parlare, piangere, tentare di muoversi.

Gianni credo stia in una camera dietro di noi e legge sempre. Andrea ed io non siamo certo in grado di scrivere tutto quello che lui può leggere e, quindi, mi sono convinta che legge più volte le stesse righe.

Cos'ho scritto? Ho iniziato con brevi racconti, di tutti i generi. Pensavo di farlo contento. Pensavo che una lettura di suo gradimento potesse lenire le nostre sofferenze. Ma lui non dice una parola. Eppure legge tutto.

Alla fine ho fatto delle prove. Mi sono messa a scrivere idiozie, le prime che mi venivano in mente. Finora Gianni non mi ha mai picchiato. Ormai non sono più nemmeno sicura che legga le nostre cose. Non so più niente.

Le giornate passano con una lentezza terribile. Non siamo più esseri umani. Me ne accorgo quando Gianni si avvicina e mi passa uno straccio bagnato sul sedere e sulla vagina, come se fossi un mobile da lucidare. Eppure scriviamo.

Ma ieri Andrea si è fermato. Improvvisamente non ho più sentito il ticchettio sulla tastiera. Si è fermato e ha urlato: "Gianni smettila ti prego! Ti troveremo i libri, faremo quello che vuoi ma facci tornare a casa!"

Gianni è arrivato accompagnato da un suono di forbici. Ha detto "I libri sono finiti" e Andrea ha cominciato a urlare.

Stamattina Andrea ha ricominciato a scrivere. Credo, sempre la stessa frase. Lo capisco dal ritmo del ticchettio sulla tastiera. Probabilmente scrive qualcosa tipo "la mattina ha l'oro in bocca". Adora i romanzi di King.

Deve avergli fatto qualcosa ai genitali. (8359)

Gianni, non so perché scrivo tutto questo. Non lo so proprio. So benissimo che fra poco leggerai queste cose e dovrei essere terrorizzata per questo. Ma sto seguendo le regole. Non ci hai mai detto niente riguardo il contenuto degli scritti. E' che avrei voluto parlarne con qualcuno, di tutto questo. E qui, a parte noi tre, non c'è nessuno.

Ti arrabbierai? Verrai anche da me con le forbici?

Ti prego, Gianni. (8777)

Potremmo tornare tutti e tre al mare...che ne dici? Un bel week-end nella casa in affitto. Non diremo niente a nessuno di quello che è successo e chiederemo a Serena di comprarci in Belgio un sacco di bei libri da leggere. Non leggi il Francese? Te lo insegnerò io! Non è difficile te lo giuro!

Anzi, sai cosa ti dico? Magari faremo pubblicare gli scritti che ti abbiamo preparato in questi mesi! Qualche editore folle lo troveremo sicuramente.

Sei tu, vero, dietro di me? Sei tu vero? Riconosco il tuo respiro. (9291)

Hai letto tutto eh?

Non ti sento arrabbiato. Allora ti è piaciuta l'idea? Lo facciamo? (9383)

Non dici niente...

Almeno con queste pagine dovrei essere a posto per la cena di stasera. Ti prego, prendi qualcosa dal mio cibo e dallo ad Andrea che continua a sbattere ritmicamente le dita su quella maledetta tastiera. Dagli comunque da mangiare. E non lo punire più. (9657)

Sei sempre lì dietro vero? Dimmi qualcosa. Dimmi che va bene, che rinunci a questo progetto senza senso. Che torneremo tutti a una vita normale. (9808)

Ascolta. Andrea ha smesso di scrivere. Perché? Quel rumore. E' quel rumore che non lo fa più scrivere. (9917)

Ti prego Gianni, metti via quelle forbici. (9966)

Mettile via.

Tua

Sonia (10000)